

# NÉ STRANIERI NÉ ITALIANI



## CITTADINI SOSPESI

Le nuove generazioni con background migratorio



**Rete di cooperazione e solidarietà internazionale:**

AMREF HEALTH AFRICA, CESVI, CISP, COOPI, COSV, ELIS, FONDATIONE CORTI, ICU, INTERSOS, LE RESEAU, LVIA, MEDICI CON L'AFRICA, SOLETERRE, WEWORLD, WORLD FRIENDS.

**NÉ STRANIERI NÉ ITALIANI.**

**CITTADINI SOSPESI**

**Le nuove generazioni con background migratorio**

di **Nino Sergi**

Presidente emerito di INTERSOS e Policy Advisor di LINK 2007

[www.link2007.org](http://www.link2007.org)

6 Gennaio 2025

*(Le immagini sono prodotte con l'IA. Quella di copertina è presa dal sito della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, Ministero del lavoro e delle politiche sociali)*

*Il documento può essere liberamente ripreso, possibilmente citandone la fonte.*

## PRESENTAZIONE

L'Italia vive oggi una fase cruciale della sua storia, in cui le trasformazioni demografiche e sociali impongono scelte fondamentali per garantire coesione e sviluppo. Il tema della cittadinanza per le nuove generazioni con origine migratoria rappresenta un'opportunità strategica per costruire un Paese più forte e inclusivo.

Oltre un milione di questi giovani, nati o cresciuti in Italia, frequentano le scuole italiane, parlano la lingua, vivono la cultura e, fin dall'adolescenza, condividono con i loro coetanei i valori della comunità nazionale sentendosi in egual misura italiani.

La legislazione attuale continua a tenerli in una condizione di incertezza e precarietà identitaria, proprio durante la loro maturazione umana e consapevolezza politica, negando loro un riconoscimento che è ormai naturale e necessario, penalizzando l'intero tessuto sociale.

Riformare la normativa adeguandola alla realtà odierna è una sfida che non può essere rimandata. Di fronte al declino demografico e l'invecchiamento della popolazione, l'inclusione nella cittadinanza di questi giovani non ancora maggiorenni che si sentono decisamente parte dell'Italia significa investire sul capitale umano di una generazione che può e vuole contribuire al progresso economico e sociale, rafforzando la coesione e la capacità di affrontare le sfide globali.

Occorre guardare avanti, superando schemi del secolo passato e abbracciando questa prospettiva quale opportunità per crescere insieme, come Nazione, verso un futuro condiviso e prospero. Una politica di cittadinanza inclusiva non solo rafforza la coesione sociale, ma è anche essenziale in un'era di mobilità crescente che richiede una gestione avveduta, lungimirante e coordinata dei movimenti migratori.

L'immigrazione va indubbiamente regolata, governata e gestita nella sua complessità, nella consapevolezza che l'intera popolazione mondiale si sta muovendo e continuerà a farlo, di fronte a migliori opportunità. LINK 2007, con le Osc associate che lavorano con realtà partner dei paesi in sviluppo e che affrontano le sfide migratorie nel rispetto dei diritti 'a migrare' e 'a non migrare', ha recentemente prodotto il [Dossier 'Governare l'immigrazione. Analisi, valutazioni e proposte'](#). Da tempo auspichiamo una conferenza governativa nazionale, preparata da autorevoli gruppi di lavoro, per riuscire a delineare insieme, istituzioni e società civile, le migliori e più efficaci proposte politiche nazionali ed europee sul governo della migrazione.

Questo nostro contributo sulla cittadinanza delle nuove generazioni si propone di offrire dati precisi ed elementi di analisi e discernimento, che riteniamo utili per una comprensione approfondita e una riflessione sociale, culturale, politica su una materia che non può essere affrontata con dei semplici Sì e No da contrapposti schieramenti ma deve conquistare la massima condivisione possibile, nella politica e nella società.

**Roberto Ridolfi**

Presidente di LINK 2007

## INDICE

<b>I. Una realtà mutata in modo irreversibile</b> .....	5
<b>II. Alunni con cittadinanza non italiana</b> .....	6
<b>III. Uno sguardo ai cittadini italiani che risiedono all'estero</b> .....	8
<b>IV. Il fattore demografico e i nuovi bisogni</b> .....	9
<b>V. Ripensare l'immigrazione</b> .....	12
<b>VI. Ascolto, dialogo e confronto</b> .....	15
<b>VII. La vigente legislazione per i giovani con background migratorio</b> .....	19
<b>VIII. La babele delle legislazioni in Europa</b> .....	20
<b>IX. La scuola, strumento di integrazione e cittadinanza</b> .....	22
<b>X. I lavori parlamentari nelle tre ultime legislature</b> .....	25
<b>XI. Considerazioni finali</b> .....	28

## I. Una realtà mutata in modo irreversibile

L'uso dei termini **'straniero'** o **'immigrato'** per descrivere persone che sono italiane o sono nate e cresciute in Italia è un'assurdità. È altrettanto assurdo continuare a chiedere **"di dove sei?"** (considerandoli **altri**) ad alunni che rispondono con orgoglio: di Vimercate, o Lonigo, Fiorenzuola, Sulmona, Cerignola, Menfi e tante altre città italiane.

Spesso il linguaggio comune, così come quello politico e mediatico **esprimono in modo errato la realtà demografica italiana, mutata in modo significativo e irreversibile. Sta prevalendo un quadro cognitivo errato o troppo parziale** che dipinge l'immigrazione in forma drammatica, mentre la percentuale complessiva degli stranieri rimane stabile intorno al 9% della popolazione: 5 milioni e 308mila (Istat 2024). Viene descritta come una presenza maggiormente maschile, musulmana, proveniente dall'Africa e dal Medio Oriente, quando in realtà è prevalentemente femminile, quasi per metà europea e per la maggior parte da paesi di tradizione cristiana. Viene etichettata come parasitaria e dedita al lavoro informale e illegale<sup>1</sup>, trascurando il fatto che quasi 2,5 milioni sono occupati regolarmente e contribuiscono significativamente alla ricchezza nazionale e al sistema pensionistico, ben oltre quanto ricevono dal welfare statale<sup>2</sup>.

Sembra che non si voglia aprire gli occhi di fronte alla mutata realtà dell'Italia, alla sua **"mutazione morfologica"**, come definita dal Censis<sup>3</sup>. Si tende a ignorarla o distorcerla proprio per evitare di affrontarla, di cambiare, di assumersi responsabilità e prendere decisioni coerenti. **Quasi pensando di potere fermare il mondo e la sua normale evoluzione. Rinunciando, così, a prepararsi e preparare la Nazione a capire i cambiamenti in atto e a gestirli senza distorsioni e pregiudizi ma con saggezza politica, trasformandoli in opportunità.** È infatti proprio la capacità di governare il cambiamento, compreso quello generato dalla secolare mobilità umana, che può permettere ai nostri valori, tradizioni e stili di vita di essere comunicati e trasmessi e di arricchirsi nell'incontro con altri valori e modi di vita, che riflettano il riferimento costituzionale alla consapevolezza di condivisi diritti e doveri.

Non si tratta di cifre marginali ma di **1.625.000 cittadini italiani con origini non comunitarie** e non Efta al 31 dicembre 2023. Più di un terzo di coloro che consideriamo complessivamente **'altri'** sono in realtà **cittadini italiani**<sup>4</sup>. È questa la realtà italiana ed è ora di riconoscerla nella sua ampiezza e complessità, di cambiare linguaggi e atteggiamenti, nella politica, nei media, nella società. Indipendentemente dal colore della pelle o dall'intonazione linguistica, **quegli 'altri' fanno parte del 'noi' collettivo che costituisce la Nazione italiana.** Normalmente molto più radicati nel tessuto nazionale rispetto ai residenti all'estero naturalizzati italiani *iure sanguinis*, discendenti di seconda, terza, quarta generazione di emigrati italiani, che non hanno mai vissuto in Italia.

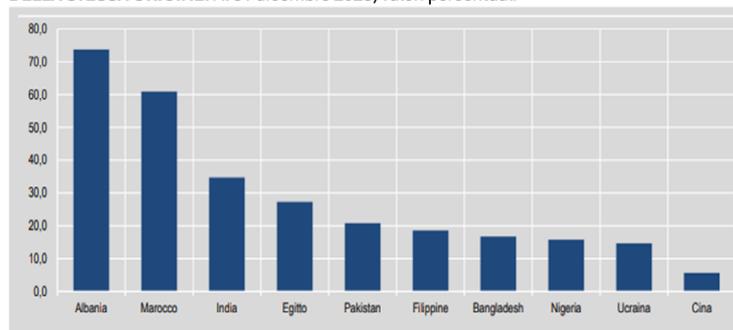
<sup>1</sup> Il Censis (Rapporto 2024), evidenziando una crescita in Italia dell'ignoranza e dell'ostilità alla scienza, ha rilevato perfino che "per più di un quarto degli italiani (il 26,1%) gli immigrati clandestini presenti oggi in Italia sarebbero 10 milioni".

<sup>2</sup> Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, 2024.

<sup>3</sup> Censis, *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Capitolo "La società italiana nel 2024", dicembre 2024.

<sup>4</sup> Istat, *Cittadini non comunitari in Italia 2023*, 3 ottobre 2024. (Per una più facile lettura, in nota sono indicati i dati dell'Istat diffusi e commentati nelle proprie comunicazioni: report su aree tematiche, comunicati e analisi, schede statistiche specifiche o raccolte in "Noi Italia").

**Istat** CITTADINI ITALIANI DI ORIGINE STRANIERA PER 100 STRANIERI RESIDENTI DELLA STESSA ORIGINE. Al 31 dicembre 2023, valori percentuali



L'aspirazione alla cittadinanza delle nuove generazioni nate o cresciute in Italia è diventata una questione indifferibile per il semplice fatto che per **oltre trent'anni** i decisori politici non hanno saputo ascoltare attentamente, interpretare la mutata realtà e prendere i necessari provvedimenti per rispondere a questa aspirazione. Troppi timori, esitazioni e approcci di corto respiro hanno procrastinato ogni decisione politica su questo tema, che ora ha raggiunto un livello di maturità tale da richiedere un intervento immediato. **Dovrà essere affrontato partendo dal dettato costituzionale** che garantisce (art. 3) la pari dignità sociale e l'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

## II. Alunni con cittadinanza non italiana

I 239.808 alunni con cittadinanza non italiana dell'anno scolastico 2002-2003, pari al 2,7% degli alunni totali, sono quasi **quadruplicati in venti anni**. Nel 2022-2023 la loro presenza nelle scuole nazionali (infanzia, primaria, secondaria di I e II grado) è stata infatti di **914.860 alunni, l'11,2% del totale**, con un aumento di 127mila unità negli ultimi dieci anni (in media 12.700 all'anno). La maggiore concentrazione è nelle regioni settentrionali (65,2%) e a seguire in quelle del Centro (23,3%) e del Mezzogiorno (11,5%).

Sono dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM)<sup>5</sup>, pubblicati ad Agosto 2024. Essi evidenziano che:

- Nell'anno scolastico 2022-2023 ben **il 65% degli studenti con cittadinanza non italiana è rappresentato dalle seconde generazioni, cioè dai nati in Italia**, con punte del 71,2% in Veneto e del 69,9% in Umbria. Non sono immigrati: sono nati e cresciuti entro i nostri confini.
- Sono circa 200 i Paesi di cui sono originari gli alunni con cittadinanza non italiana: **44,42% di origine europea; 27,25% africana; 20,27% asiatica; 8,02% americana**.

Alunni con cittadinanza non italiana per livello di scuola, a. s. 2022-2023				
Totale Italia	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
914.860	161.238 (17,6%)	330.143 (36,1%)	195.782 (21,4%)	227.697 (24,9%)

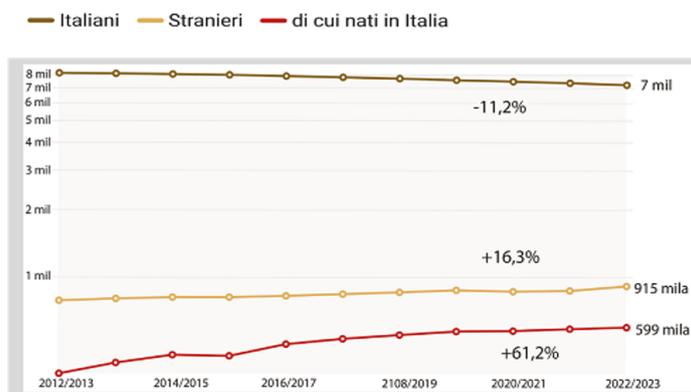
<sup>5</sup> MIM, Direzione Generale innovazione digitale, semplificazione e statistica, [Gli alunni con cittadinanza non italiana, anno scolastico 2022.2023](#), agosto 2024.

Alunni con cittadinanza non italiana per i principali Paese di origine (2022/2023 - valori assoluti e percentuali)							
	%		%		%		%
Romania 148.826	16,3	India 33.049	3,6	Filippine 22.655	2,5	Kosovo 9.133	1,0
Albania 118.745	13,0	Bangladesh 27.752	3,0	Nigeria 22.332	2,4	Ghana 8.825	1,0
Marocco 114.097	12,5	Moldavia 25.486	2,8	Senegal 17.100	1,9	Brasile 6.951	0,8
Cina 48.223	5,3	Pakistan 24.044	2,6	Sri Lanka 15.673	1,7	Polonia 5.285	0,6
Ucraina 43.357	4,7	Peru 23.765	2,6	Ecuador 13.528	1,5	Serbia 5.241	0,6
Egitto 37.195	4,1	Tunisia 22.996	2,5	Macedonia Nord 12.475	1,4	El Salvador 4.966	0,5

Alunni nati in Italia con cittadinanza non italiana, per i primi dieci Paesi e percentuale sugli alunni della stessa cittadinanza (2022-2023)								
		%			%			%
Cina	43.208	89,5	Moldavia	15.275	60,8	Pakistan	11.028	47,7
Romania	113.194	76,5	India	19.399	59,4	Ucraina	10.959	26,6
Marocco	83.395	74,3	Egitto	19.520	52,6	Altri paesi	176.276	60,4
Albania	81.720	70,3	Bangladesh	13.895	50,3	Totale	598.745	65,1

**Il Rapporto Invalsi 2024 mostra che il percorso scolastico funziona.** La quota di dispersione scolastica implicita (studenti che alla fine del percorso scolastico non hanno acquisito le competenze fondamentali previste) tra le prime (5,3%) e seconde generazioni (4%) risulta essere inferiore a quella dei loro compagni italiani (5,5%). Questa tendenza potrebbe essere dovuta al fatto che, pur essendoci per gli studenti con background migratorio una maggiore probabilità di abbandono scolastico, coloro che restano in un percorso di istruzione e riescono ad ottenere il diploma **dimostrano di possedere una maggiore motivazione e una più forte resilienza»**<sup>6</sup>. L'Istat mette in evidenza che secondo alcuni studi la cittadinanza del paese ospitante può influire positivamente sul **rendimento scolastico**, sia nelle fasi iniziali che in quelle successive della traiettoria educativa degli studenti<sup>7</sup>.

ITALIA. Studenti totali, stranieri e stranieri nati in Italia: serie storica  
(a.s. 2012/2013 - a.s. 2022/2023)



IDOS, Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito

<sup>6</sup> Rapporto INVALSI 2024, pag. 141.

<sup>7</sup> ISMU News, novembre 2024, citando l'European Sociological Review.

### III. Uno sguardo ai cittadini italiani che risiedono all'estero

**Gli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2022 sono quasi 6 milioni**<sup>8</sup>. Il 54,7% (3,24 milioni) è concentrato in Europa e il 40,1% (2,38 milioni) in America. **Solo un terzo è nato in Italia** (1.9 milioni, il 31,6%) ma tra i residenti in America centro-meridionale la quota dei nati in Italia è inferiore al 10% e alcuni non parlano nemmeno italiano. Sono infatti numerosi i riconoscimenti di **cittadinanza iure sanguinis per discendenza** da un avo cittadino italiano emigrato all'estero.

Al 31 dicembre 2022 risiedono in **Argentina 924.335 cittadini italiani** (322.085 nella città di Buenos Aires, con un'età media pari a 49 anni), in **Brasile 562.871** (239.454 a San Paolo, età media 44 anni), in **Venezuela 109.235** (91.235 a Caracas, età media 50), **negli USA 301.847** (90.807 a New York, età media 58). Rispecchiano l'emigrazione dei decenni passati.

**Rispetto al censimento 2003 degli italiani all'estero la crescita è stata superiore a due milioni di individui** (+53,4%). La variazione maggiore si registra in Europa, dove l'incremento rispetto al 2003 supera il milione di residenti (+47,6%), seguita dall'America con un aumento di circa 900mila unità (+62,7%), concentrate particolarmente in America centro meridionale (797.852, +70,0%).

L'attuale normativa, fondata sullo *iure sanguinis*, stabilisce che **può chiedere la cittadinanza lo straniero discendente per linea paterna da un avo cittadino italiano emigrato all'estero e nato in Italia dopo il 17 marzo 1861** (proclamazione del Regno d'Italia) **o per linea materna se nato dopo il 1° gennaio 1948** (entrata in vigore della Costituzione italiana)<sup>9</sup>. È una norma dettata dal particolare momento storico in cui è stata approvata ma la cui dilatata ampiezza mette in evidenza la sua attuale inadeguatezza. A chi nasce o vive fin dalla tenera età in Italia, ne assume i riferimenti culturali, ha l'italiano come madrelingua, frequenta il ciclo scolastico obbligatorio, partecipa alla vita della società insieme ai suoi coetanei non dovrebbe essere riconosciuto il diritto alla cittadinanza italiana, quando essa viene riconosciuta, per il solo fatto di discendente da italiani di terza e quarta generazione, a chi è nato e risiede stabilmente in un altro paese e vive lontano dalla vita pubblica italiana?

**L'Italia è paese di emigrazione e di immigrazione.** La legge sulla cittadinanza è stata pensata per mantenere vivo il legame con l'Italia dei figli, nipoti e pronipoti di italiani emigrati, pur riconoscendo che spesso il loro primario legame culturale, civile e politico non è più con l'Italia ma con il paese in cui sono nati e vissuti. Va ora completata, senza ulteriori ritardi, con la seconda parte, quella degli immigrati e dei loro figli che hanno scelto l'Italia come loro nuova patria, pur mantenendo il naturale legame con il paese di origine. L'abbiamo troppo in fretta dimenticato, ma il vissuto dei nostri emigranti italiani dovrebbe illuminarci.

Stefano Allievi ricorda che perfino Mirko Tremaglia aveva un'idea forte della **specularità dei diritti**. A cavallo dei due secoli è stato esponente del Movimento Sociale, poi di Alleanza Nazionale, infine del Popolo della Libertà, Ministro degli italiani nel mondo e instancabile sostenitore dei loro diritti, a partire da quello di voto, della cui relativa legge è il padre riconosciuto. **Tuttavia chiedeva per gli immigrati gli stessi diritti richiesti per i nostri emigranti**, con queste parole: "Gli emigranti italiani hanno vinto nel mondo contro le discriminazioni ottuse, gli stereotipi che li volevano tutti mafiosi e delinquenti, le vere e proprie persecuzioni di cui sono stati oggetto. Con questa storia alle spalle, dare una chance a chi oggi è in Italia da straniero è qualcosa di più di un adempimento burocratico: è un dovere morale che tutti dovrebbero sentire"<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Istat, [Più italiani residenti all'estero](#), 18 luglio 2024.

<sup>9</sup> Con Circolare n. 43347 del 3 ottobre 2024, il Ministero dell'Interno ha fornito nuove linee interpretative basate su recenti sentenze della Corte di Cassazione, chiarendo che il cittadino che ha perso la cittadinanza italiana a causa dell'acquisizione volontaria di una cittadinanza straniera ha contestualmente fatto perdere la trasmissione al figlio minore convivente.

<sup>10</sup> Stefano Allievi, *Che cosa vuol dire cittadini*, in *Corriere del Veneto*, 25 settembre 2024, editoriale.

*“Mi trovo nella più squallida miseria, non trovo lavoro. Qui gli stranieri sono malvisti e odiati. Ci sfruttano come schiavi, specialmente noi che siamo arrivati illegalmente ... Per domandare lavoro mi hanno risposto malamente, che non sono americano e quindi non ho diritto a nulla, e se non mi piace che me ne torni in Italia”. È l’estratto di una lettera scritta nel 1932, alla mamma e alla sorella rimaste in Liguria, da un giovane che ha lasciato l’Italia per cercare fortuna negli Stati Uniti. In un’altra lettera, anni dopo, comunica alla madre “Lavoro in officina quaranta ore alla settimana, il resto lo dedico alla casa, se la vedesti, è bella ma richiede molto impegno”<sup>11</sup>.*

**Le esperienze degli emigranti italiani possono aiutare a comprendere le sfide delle seconde generazioni di immigrati in Italia.** Come i figli degli emigranti italiani negli Stati Uniti, essi affrontano sfide sociali significative. “Con un tasso di delinquenza un po’ superiore alla media, normalmente riassorbito nel giro di una generazione. Un problema da affrontare e risolvere, certo. Ma lontano dall’allarme sistematicamente costruito sulle baby gang, costruendo il fenomeno anziché descrivendolo. C’è allarme sociale, certo. Su cui c’è da fare luce e da lavorare: possibilmente, per risolvere il problema, non per additare un capro espiatorio. Anche perché, come al solito, si sente il rumore dell’albero che cade, non quello della foresta che cresce: la grandissima maggioranza di giovani che non delinquono, e che non meritano di essere infilati a forza in una categoria che non li descrive”<sup>12</sup>.

## IV. Il fattore demografico e i nuovi bisogni

**In Italia stiamo assistendo ad una crescente denatalità ed un preoccupante declino demografico.** Nel 2023 ci sono stati solo 379.890 nuovi nati, di fronte a 671.065 decessi; in 340 comuni non è nato alcun bambino e in 72 comuni non ci sono bambini sotto i 3 anni<sup>13</sup>. Le previsioni Istat parlano di un calo di 13 milioni di residenti entro i prossimi cinquant’anni<sup>14</sup>, da 59 milioni (2023) a 54,8 (2050) a 46,1 (2080), con un **inasprimento dell’invecchiamento della popolazione**, l’aumento della speranza di vita ai 65 anni e una graduale divaricazione tra persone in età da lavoro e il resto della popolazione. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e +65 anni) passerà dall’attuale tre a due del 2023 a circa uno a uno nel 2050, con un aumento degli ultra-ottantenni e una conseguente diminuzione della ricchezza nazionale. Significativo è l’allarme lanciato dal Ministro Giancarlo Giorgetti: “La crescita del Pil in decrescita demografica è imbarazzante. Un paese che invecchia, dove non nascono figli, non ha futuro”<sup>15</sup>. La dinamica avrà infatti ripercussioni sul sistema economico, produttivo e fiscale, determinando un **progressivo impoverimento** che si affiancherà al già rilevante spopolamento di molte aree.

Queste stime si basano sullo «scenario mediano» dell’Istat, che tiene conto anche del flusso netto annuo degli immigrati (mediamente 200mila) e del **tasso migratorio con l’estero**, che attualmente è pari al 4,6 per mille (il più alto dal 2011) ed è in continua crescita, perché molti sono i giovani che lasciano l’Italia per potere formarsi o vivere meglio. È una tendenza utile e costruttiva e “8 persone su 10 quando pensano al loro futuro professionale guardano oltre confine. **Il problema è che molti di questi giovani proiettati verso l’Europa e il mondo partono ma non rientrano**”<sup>16</sup>. Oltre il 34% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni da grande vorrebbe vivere in un altro Paese. La percentuale è del 38,4% per gli stranieri<sup>17</sup>. A livello territoriale i dati colpiscono maggiormente: «Nei prossimi vent’anni, se non ci saranno mi-

<sup>11</sup> Tratto da Sara Erriu, *Non lavoro, qui gli stranieri sono odiati*, in La Lettura – Corriere della Sera, 22 dicembre 2024, che riprende lettere conservate presso l’Archivio ligure della scrittura popolare.

<sup>12</sup> Stefano Allievi, *La seconda generazione*, in Corriere del Veneto, 24 dicembre 2024, editoriale.

<sup>13</sup> Save the Children, *XV Atlante dell’Infanzia: in Italia sempre meno bambini e sempre più poveri*, 14 novembre 2024.

<sup>14</sup> Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie* – Base 1/1/2023, 24 luglio 2024.

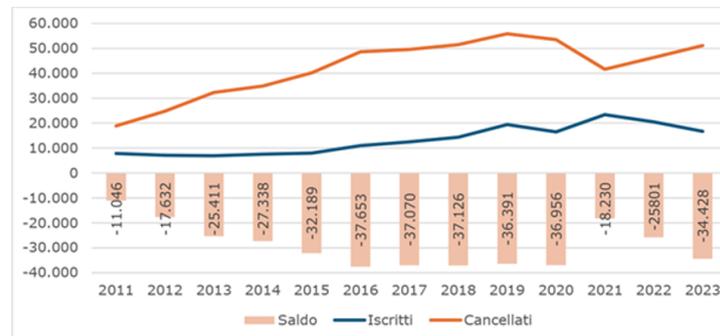
<sup>15</sup> Giancarlo Giorgetti, in replica alla discussione generale della manovra al Senato, 27 dicembre 2024.

<sup>16</sup> Ilvo Diamanti, *La generazione globale*, sondaggio per La Repubblica, 11 novembre 2024.

<sup>17</sup> Istat, *Indagine bambini e ragazzi*, anno 2023.

grazioni, il numero di persone in età di lavoro, cioè dai 20 ai 64 anni, calerà in Veneto di 700mila unità, ossia in media 35mila persone in meno all'anno»<sup>18</sup>.

**RIPARTE LA FUGA DEI GIOVANI ITALIANI**  
(18-34enni, dati annuali)

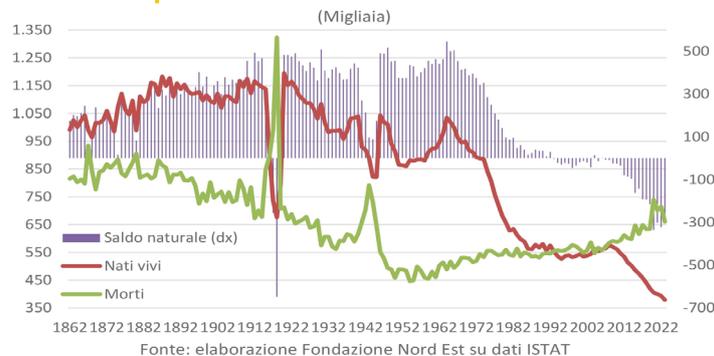


Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati ISTAT

Più in generale, **550mila giovani italiani (18-34 anni) hanno lasciato l'Italia tra 2011 e 2023**; ma si ritiene che le cifre reali siano tre volte più grandi delle ufficiali. La quota di laureati sul totale giovani emigrati è stata nel 2022 del 43,1%, salita dal 37,7% nel 2021 e dal 32,2% nel 2019. Uno studio della Fondazione Nord Est<sup>19</sup>, presentato recentemente al CNEL<sup>20</sup>, fornisce dati precisi e allarmanti: **“Gli effetti negativi per l'Italia sono molti e portano tutti alla riduzione del potenziale di crescita: perdita di capitale umano stimabile in € 134 miliardi nel 2011, il triplo se si calcola la sottovalutazione delle cifre, e minore natalità di persone e di imprese”**.

Il Rapporto Italiani nel mondo 2024 della Fondazione Migrantes offre analisi e dati precisi che dovrebbero allarmare. “Il calo demografico risulta più sensibile nelle aree interne e in particolare in quelle del Mezzogiorno che soffrono una triplice perdita: il calo demografico nazionale, la mobilità interna e le partenze verso l'estero ... Stabilità occupazionale, livelli retributivi e accesso all'abitazione sono, in sintesi, i fattori determinanti che impediscono o agevolano la transizione dei giovani all'indipendenza e alla vita adulta... **Dal 2014 gli abitanti delle cosiddette aree interne sono diminuiti del 5% che, in valore assoluto, significa 700 mila unità... Anche la città inizia a rifiutare i giovani.** Affitti molto alti, costo della vita proibitivo. L'Italia allontana le risorse giovani e appena laureate spingendole lontano”<sup>21</sup>.

### Popolazione italiana in calo naturale



Fonte: elaborazione Fondazione Nord Est su dati ISTAT

<sup>18</sup> Gianpiero Dalla Zuanna, Convegno “Siamo troppi o troppo pochi? Le sfide della demografia in Italia e in Veneto”, Abano Terme, 24-25 settembre 2024.

<sup>19</sup> Fondazione Nord Est, [I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero. Propensione e motivazione](#), 2024. Tale ricerca è ripresa in tre Note sintetiche della Fondazione: Nota 1, [Riparte la fuga all'estero](#); Nota 2, [Valore dell'export di capitale umano](#); Nota 3, [Lo scambio ineguale](#).

<sup>20</sup> Fondazione Nord Est, [La nuova emigrazione italiana: cifre, ragioni ed effetti](#), CNEL, Roma 23 ottobre 2024.

<sup>21</sup> Fondazione Migrantes, [RIM Rapporto Italiani nel Mondo 2024](#).

**Servono efficaci politiche per favorire la maternità e sostenere la genitorialità in Italia**, passando rapidamente dalle parole ai fatti, per pianificare lo sviluppo diffuso su tutto il territorio di servizi e programmi destinati a questo scopo, per **definire nuove politiche abitative, del lavoro e delle retribuzioni** coinvolgendo il mondo dell'impresa, il sindacato, gli enti locali, il terzo settore, dato che la sfida riguarda tutti<sup>22</sup>. Come sarà conveniente valorizzare e tenere cari i tanti giovani di origini migratorie nati o cresciuti in Italia, **legandoli a questa Patria** che amano e in cui credono, attraverso provvedimenti concreti ed efficaci. Non spingiamoli a cercare altrove quel riconoscimento che tarda ad arrivare, rischiando di aggravare la fuga all'estero di tanti giovani italiani in cerca di migliori opportunità.

**Nell'immediato servono però lavoratori e lavoratrici provenienti da altri paesi.** Sappiamo infatti che anche ipotizzando un aumento del tasso di natalità dall'attuale 1,2 a 2 figli per donna - risultato comunque difficile da raggiungere nelle società odierne -, sarebbero necessari alcuni decenni per ripristinare l'equilibrio tra nati e morti. Questo implica che il fabbisogno di nuove persone non potrà essere limitato, ma dovrà trattarsi di diverse centinaia di migliaia, un numero di gran lunga superiore a quello previsto dall'attuale decreto flussi. La loro presenza sarà fondamentale per settori vitali dell'economia e del welfare, contribuendo così a generare ricchezza e benessere per il Paese.

Occorre in proposito tenere presente che già oggi i 2,37 milioni di occupati stranieri in Italia (10,1% del totale) generano un valore aggiunto di 164,2 miliardi, contribuendo all'**8,8% del PIL**, con punte del 16,4% in agricoltura; 15,1% nell'edilizia; 11,1% nella ristorazione, 10,3 nella manifattura. Inoltre, gli imprenditori immigrati rappresentano il 10,4% del totale, un dato in costante crescita.<sup>23</sup>

Nel quinquennio 2024-2028, secondo **Unioncamere-Excelsior**, le imprese italiane necessiteranno di 3 milioni di nuovi lavoratori, di cui 640mila immigrati (21,3%), con maggiore incidenza in agricoltura (35%), industria (28%) e settori come moda (45,7%), logistica (33%), agroalimentare (32,1%) e costruzioni (29,4%).<sup>24</sup> **Confindustria** evidenzia l'urgenza di un modello efficace di integrazione nazionale e di piena cittadinanza per gli immigrati e i lavoratori stranieri nel nostro Paese; una sfida, del resto, comune a tutti i Paesi UE, confrontati con una crescente carenza di manodopera.<sup>25</sup> Il Rapporto di previsione autunno 2024 suggerisce di aumentare gli ingressi di lavoratori stranieri di 120mila unità annue per colmare il gap occupazionale.<sup>27</sup> Anche il **Governatore della Banca d'Italia** sottolinea che maggiori flussi regolari, gestiti a livello europeo e con politiche di integrazione, potrebbero controbilanciare il calo demografico.<sup>27</sup> Autorevoli **demografi italiani** indicano l'immigrazione come elemento chiave, anche se non sufficiente, per contrastare l'invecchiamento demografico e sostenere la natalità. Considerano indispensabile un insieme integrato di politiche di welfare, giovanili, salariali, abitative, supporto alla maternità e genitorialità, sostegno economico, servizi per l'infanzia, istruzione e formazione, conciliazione vita-lavoro.

Sarebbe un grave errore considerare l'immigrazione esclusivamente come fonte di manodopera. **L'Italia ha bisogno non solo di lavoratori ma di nuovi cittadini.**

<sup>22</sup> Eugenia Roccella in VITA, *Perché non vogliamo figli*, novembre 2024, pag. 42.

<sup>23</sup> Fondazione Leone Moressa, [Rapporto 2024 sull'economia dell'immigrazione](#), ottobre 2024.

<sup>24</sup> Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, [Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine \(2024-2028\)](#), luglio 2024.

<sup>25</sup> Confindustria, [Fabbrica Europa](#), febbraio 2024.

<sup>26</sup> [Centro Studi Confindustria](#), ottobre 2024.

<sup>27</sup> Banca d'Italia, Fabio Panetta, [Considerazioni finali del Governatore](#), 31 maggio 2024.

## V. Ripensare l'immigrazione

Diventa quindi indispensabile **riuscire a ripensare l'immigrazione e a governarla con un disegno organico, una politica programmatica e decisioni coerenti sugli ingressi e la permanenza per lavoro**, da attuare nel rispetto della dignità di ogni persona, senza inutili lungaggini burocratiche e con un serio e determinato accompagnamento nel cammino di integrazione e di cittadinanza, riconoscendo e valorizzando la qualificazione dei lavoratori immigrati.

Il panorama dell'immigrazione qualificata in Italia si caratterizza per il diffuso fenomeno del **brain waste**, spreco di cervelli, sottovalutazione delle competenze. Decine di migliaia di immigrati qualificati sono spesso obbligati a dedicarsi a mansioni non in linea con il loro profilo educativo e professionale. Laureati in fisica che fanno i portieri e specialisti in materie tecniche impiegati come badanti sono solo due esempi di competenze che non abbiamo voluto valorizzare. **Più della metà degli stranieri è in possesso di un diploma o della laurea** (il 40,1% ha un diploma di scuola superiore e l'11,1% una laurea)<sup>28</sup> ma circa tre quarti svolgono una professione operaia o non qualificata.

Un rischio parallelo, evidenziato da decenni dalle organizzazioni di cooperazione internazionale allo sviluppo, è quello del **brain drain**, della fuga dei cervelli, ovvero della **sottrazione di risorse professionali altamente qualificate ai paesi in sviluppo** per soddisfare le esigenze economiche e di welfare dei paesi più ricchi, con conseguenti effetti depressivi per le loro economie e il loro welfare. Si tratta di un problema reale, da non trascurare, date anche le politiche di cooperazione "paritarie e non predatorie" proclamate dal governo italiano come fondamentali per lo sviluppo delle relazioni del Piano Mattei.

Adottando politiche intelligenti e cooperative, l'emigrazione dei lavoratori qualificati potrebbe stimolare circoli virtuosi di sviluppo, beneficiando sia le comunità di origine che quelle di accoglienza. **Serviranno però politiche che promuovano la brain circulation, permettendo ai migranti di valorizzare le proprie competenze sia nei paesi di accoglienza che in quelli di origine attraverso una migrazione circolare.** Infatti, mentre un'emigrazione di talenti massiccia e irreversibile, senza possibilità di ritorno, può essere deleteria per le prospettive di sviluppo di un paese, fenomeni di migrazione circolare potrebbero invece essere estremamente fruttuosi. Ciò richiede un profondo ripensamento delle attuali rigide politiche sull'immigrazione, con un approccio di razionalità e una maggiore coerenza con le politiche di cooperazione "non predatorie"<sup>29</sup>.

Ripensare l'immigrazione e governarla **potrebbe anche comprendere politiche finalizzate all'ordinato ritorno in Italia di cittadini professionalizzati discendenti da emigranti e residenti nei continenti della grande emigrazione italiana.** Questi cittadini, che forse conoscono poco l'Italia ma sono legati ad essa dalla storia di emigrazione dei loro antenati e dalla cittadinanza acquisita, potrebbero reintegrarsi apportando conoscenze, esperienze lavorative e competenze vitali per il nostro sistema produttivo. Patronati, ong, enti religiosi, associazioni possono in alcuni casi diventare attori essenziali nella costruzione e gestione di questi possibili nuovi ponti con gli italiani all'estero.

**Il rifiuto del cambiamento, unito a politiche miopi e regole rigide, ha impedito all'Italia e all'Europa di pianificare un'accoglienza ordinata, sicura e regolare di persone indispensabili nell'immediato per rispondere all'invecchiamento della società e alle esigenze del mercato del lavoro.** Questo ritardo ha favorito irregolarità, spesso etichettate genericamente come "clandestinità" senza distinzioni, contribuendo a marginalizzazione e, talvolta, criminalità. I Comuni, privi di risorse, faticano a gestire le conseguenze, inclusa l'insicurezza percepita dai cittadini, che richiede interventi mirati. Servono politiche innovative, in grado di promuovere una **"migrazione sicura, ordinata e regolare"**<sup>30</sup>

<sup>28</sup> Istat, [Noi Italia 2024](#).

<sup>29</sup> Caritas-Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2011, pag. 26: *Come evitare il brain drain e sviluppare circoli virtuosi di sviluppo grazie alle migrazioni qualificate.*

<sup>30</sup> L'Italia non ha adottato il *Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare* proposto dall'Onu nel 2018. Sull'argomento, Link 2007 ["Perché il global compact sulle migrazioni conviene all'Italia"](#), 19 novembre 2018.

basate anche su accordi equi con i paesi di origine e una stretta collaborazione tra istituzioni, imprese e terzo settore, per superare timori e resistenze e recuperare il tempo perduto.

Ha ragione Felice Dassetto quando invita studiosi e politici a **pensare la migrazione in termini di ‘totalità’**, cioè non solo in funzione del mercato del lavoro e delle necessità del welfare, o del preoccupante andamento demografico, o dei motivi e interessi delle persone che migrano, ma anche dei contraccolpi per le loro società di partenza e delle conseguenze per le società e i paesi di arrivo<sup>31</sup>.

Recuperare il tempo perduto **significa anche valorizzare coloro che sono già integrati e si identificano pienamente come italiani, desiderosi di contribuire alla vita e al benessere della collettività**. È bene ricordare che la cittadinanza non ha nulla a che vedere con gli sbarchi di profughi. Associare erroneamente queste due questioni, spesso per motivi di propaganda politica, divulgando automatismi tra sbarchi, nascite e cittadinanza, crea confusione e ostacola un’analisi seria e necessaria per il cambiamento. Va sottolineato che nessuna delle proposte legislative presentate in Parlamento ha mai considerato le false semplificazioni che circolano nei dibattiti pubblici. In esse la cittadinanza non viene infatti concessa automaticamente ai neonati di donne straniere, ai bambini appena arrivati, ai giovani ritenuti una minaccia per la sicurezza pubblica, ai figli di genitori senza permesso di soggiorno permanente o ai giovani che non frequentano il ciclo scolastico stabilito. Come affermava Aldo Moro, “semplificare significa eliminare consapevolmente il superfluo; banalizzare significa eliminare inconsapevolmente l’essenziale”.

**Molte convinzioni errate sulle migrazioni devono essere abbandonate.** Riprendiamo alcune delle considerazioni di Hein de Haas, direttore dell’International Migration Institute dell’Università di Oxford<sup>32</sup>.

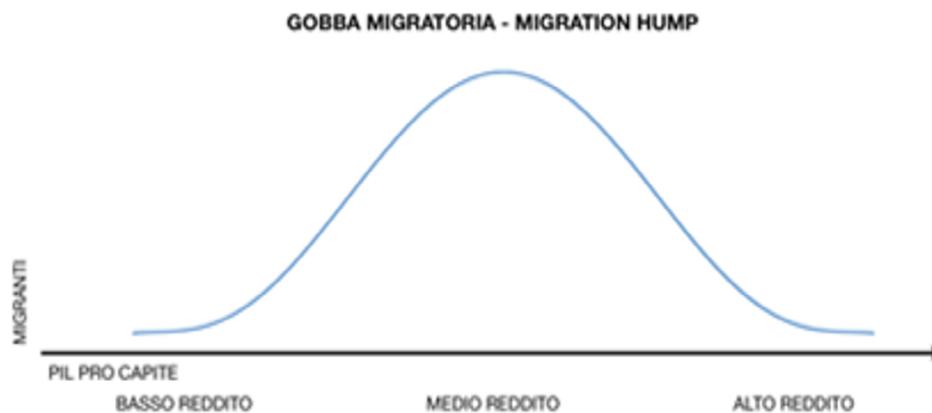
- **Gli immigrati possono compensare il calo demografico.** L’immigrazione, se regolata nel rispetto della dignità delle persone, può temporaneamente stabilizzare alcune dinamiche demografiche e colmare carenze di manodopera. Tuttavia, non può invertire la tendenza strutturale all’invecchiamento della popolazione. Per compensare il calo demografico, sarebbero necessari milioni di nuovi ingressi, un numero improbabile e politicamente insostenibile. Gli immigrati, poi, possono essere giovani al momento dell’arrivo, ma anche loro invecchiano e, con il tempo, necessiteranno di cure e prestazioni pensionistiche, mentre i loro tassi di natalità si riducono con l’aumento del livello di istruzione e l’integrazione nella società ospitante. Già oggi, pur continuando ad essere positivo con 51.447 nascite e 10.743 decessi (2023), il tasso di crescita naturale dei residenti stranieri in Italia è in continuo calo: dal 22,3% del 2002 al 9,2% del 2021 (per 1000 residenti).<sup>33</sup>
- **Oltre i nostri confini c’è una riserva inesauribile di manodopera a basso costo.** Se in passato era vero, oggi lo è sempre meno: gli indici di natalità stanno calando ovunque, spinti da urbanizzazione, industrializzazione, scolarizzazione, emancipazione femminile e accesso ai contraccettivi. Solo in Africa si prevede una crescita significativa della popolazione nel XXI secolo, seppur con tassi in diminuzione. Al contrario, in Asia ed Europa è attesa una contrazione demografica nei prossimi decenni. In futuro, la vera sfida potrebbe essere attrarre lavoratori stranieri per sostenere le economie nazionali, piuttosto che fermare i migranti.
- **“La situazione è fuori controllo” o “La migrazione non è un problema”.** Entrambi gli schieramenti presentano visioni parziali e fuorvianti della migrazione. È urgente adottare una prospettiva radicalmente nuova, libera da ideologie e interessi politici, che permetta di comprendere il fenomeno nella sua realtà. La migrazione è parte integrante di più ampi processi di trasformazione sociale, culturale ed economica, che modellano le nostre società e il mondo intero. Si tratta di dinamiche che generano opportunità per alcuni e difficoltà per altri, ma non possono essere eliminati con soluzioni semplicistiche. La migrazione è una realtà complessa da gestire, non un problema da cancellare.

<sup>31</sup> Felice Dassetto, *Migration: un fait total. Nouveaux regards et nouvelles politiques*, Université Catholique de Louvain, PUL, 2024

<sup>32</sup> Hein de Haas, *Migrazioni. La verità oltre le ideologie*. Dati alla mano, Einaudi, 2024.

<sup>33</sup> Istat, *Popolazione residente e dinamica della popolazione - Anno 2023*, 16 dicembre 2024 e *Anno 2021*, 15 marzo 2023.

- **La soluzione efficace: affrontare le “cause profonde”.** Cioè combattere la povertà e promuovere lo sviluppo economico nei paesi di origine, “aiutandoli a casa loro”. Si propone cioè di ridurre la pressione migratoria puntando sugli aiuti allo sviluppo e sul commercio. LINK 2007 ha più volte fatto notare che emigrare richiede intraprendenza, risorse economiche, conoscenze e reti sociali. **“Ad emigrare non sono principalmente le popolazioni delle aree di ‘povertà assoluta’, bensì quelle dei paesi a medio tasso di sviluppo.** Emigra chi può permetterselo, in termini economici ma anche di maggiori conoscenze e istruzione o di legami con persone che già l’hanno preceduto nell’immigrazione. Questo fenomeno che lega l’ampiezza dei flussi migratori ad alcuni fattori condizionanti, quali il reddito e l’istruzione, è stato descritto come *migration hump*, gobba migratoria. La parte più alta della gobba, quella con le maggiori migrazioni, trova collocati paesi a medio reddito, mentre i paesi collocati nelle parti basse, a limitata emigrazione, risultano essere quelli più poveri o quelli caratterizzati da condizioni di benessere.



Questo modello, seppure indicativo, è relativamente semplicistico in quanto non prende in considerazione fattori come la distanza geografica, i legami storico-culturali, le reti etniche, le normative che favoriscono la circolazione delle persone ed altri ancora. Tuttavia, se applicato a livello globale viene confermato dai dati empirici (indice di sviluppo umano, PIL pro capite, indice stati fragili), **evidenziando come i paesi di emigrazione non siano principalmente quelli classificati come più poveri.** Per l’Italia ciò è confermato dai dati Istat sulle prime 10 collettività per Paese di cittadinanza. 2023: Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Bangladesh, India, Egitto, Pakistan. 2015: Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldova, Bangladesh, Egitto. 2005: Albania, Marocco, Romania, Cina, Ucraina, Filippine, Serbia e Montenegro, Macedonia, Ecuador, India.

Paradossalmente, **nel caso in cui la cooperazione raggiungesse i propri obiettivi contribuendo a creare sviluppo nei paesi più poveri, è molto probabile una parallela crescita dell’emigrazione, almeno nel breve periodo.** L’uscita dall’estrema povertà e l’acquisizione di maggiore benessere economico e culturale favoriscono, infatti, le condizioni necessarie per potere immaginare, desiderare e realizzare l’emigrazione”.<sup>34</sup>

<sup>34</sup> M. Rotelli, G. Di Blasi, Intersos, *Aiutarli a casa loro: politiche migratorie e cooperazione allo sviluppo*, in Dossier Statistico Immigrazione 2010, Caritas e Migrantes. - N. Sergi, *Come aiutarli a casa loro?* Convegno internazionale *La sfida delle migrazioni: rischi e opportunità*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 27-28 ottobre 2014, Gangemi Editore. - LINK 2007, *Migrazioni e cooperazione internazionale allo sviluppo*, in [Dossier Governare l’immigrazione. Analisi, valutazioni, proposte](#), febbraio 2024.

## VI. Ascolto, dialogo e confronto

L'acquisizione della cittadinanza<sup>35</sup> è divenuta una priorità, in particolare per quella larga parte delle nuove generazioni discendenti da immigrati che sono forzate a rimanere a lungo con **un'identità sospesa, pur sentendosi pienamente cittadine e cittadini italiani**. Esprimono la cultura e i valori del Paese, frequentano le stesse scuole e gli stessi luoghi dei coetanei, cantano Fratelli d'Italia dinanzi al Tricolore e si considerano parte integrante della comunità. Sono interessati al benessere comune e partecipano alla vita dei territori. Non hanno altra Patria che l'Italia e il loro patriottismo è normalmente sentito e attivo. Sono particolarmente appropriate le recenti parole di fine anno del Presidente Sergio Mattarella: «È patriottismo quello di chi, con origini in altri Paesi, ama l'Italia, ne fa propri i valori costituzionali e le leggi, ne vive appieno la quotidianità, e con il suo lavoro e con la sua sensibilità ne diventa parte e contribuisce ad arricchire la nostra comunità. È fondamentale creare percorsi di integrazione e di reciproca comprensione perché anche da questo dipende il futuro delle nostre società». **Queste nuove generazioni non devono certo essere idealizzate ma è fondamentale conoscerle, ascoltarle e riconoscerle**. Anche perché ne abbiamo assoluto bisogno. L'Italia, sempre più invecchiata, necessita di nuovi cittadini e procrastinare ogni decisione in merito rappresenterebbe un danno per il nostro Paese.

«Sono più di 1.400.000 le persone che hanno ottenuto la cittadinanza dopo 10 anni di permanenza, secondo la legge; in realtà dopo 13/15 anni dati i tempi amministrativi. Nel 2021 sono diventati cittadini italiani più di 100mila immigrati. Questi elementi segnalano **il passaggio nella storia dell'immigrazione in Italia a una fase di maggiore maturità**. Si tratta, però, di una cittadinanza ritardata, che a sua volta ritarda la partecipazione attiva alla vita del nostro Paese ... Forse è venuto anche il tempo di pensare una nuova prospettiva della cittadinanza: non rendere le persone più 'uguali', ma organizzare il pluralismo e le differenze tra quanti condividono non una comune discendenza, ma una comunità di destino». Sono parole di Mons. Gian Carlo Perego, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni, che collega con quelle di papa Francesco nella Fratelli tutti (131): «Per quanti sono arrivati già da tempo e sono inseriti nel tessuto sociale, è importante applicare il concetto di cittadinanza, che si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario **impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze**, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli».<sup>36</sup>

Acquisizioni di cittadinanza in Italia dal 2014 al 2023 (totali)									
2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
129.887	178.035	201.591	146.605	112.523	127.001	131.803	121.457	213.716	213.567
Fonte: ISTAT									

L'Istat certifica **213.567 acquisizioni della cittadinanza italiana nel 2023**, agli stessi livelli del 2022 (213.716) e più numerose rispetto al 2021 (121.457) rallentate dalla pandemia. Tra gli stranieri che nel 2023 hanno acquisito la cittadinanza ben 196.040 (92% del totale) sono cittadini precedentemente non comunitari e circa un quarto di essi sono nati in Italia. La quota più rilevante riguarda le cittadinanze avvenute per residenza (quasi 78mila) e quelle dei minori

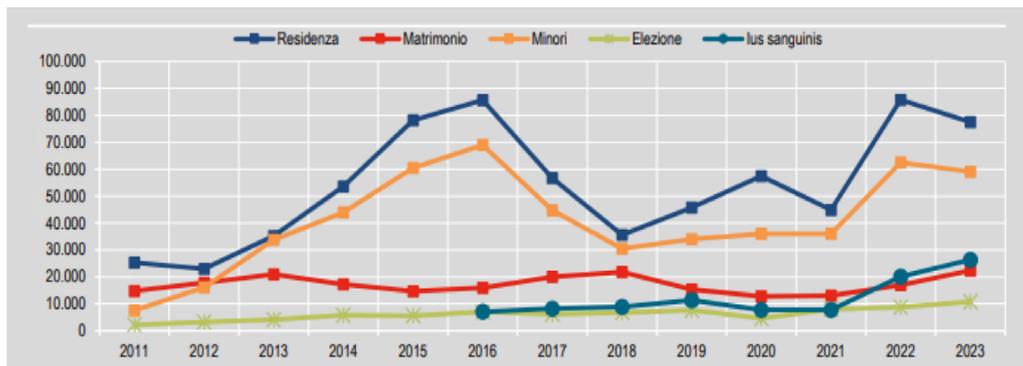
<sup>35</sup> Per un inquadramento generale si veda il capitolo *Cittadinanza e immigrazione* in M. Ambrosini e F. Campomori, *Le politiche migratorie*, Capitolo 8, Il Mulino-Manuali, 2024.

<sup>36</sup> Intervento al [Festival della migrazione](#), Ferrara, 28 novembre 2022.

per trasmissione dai genitori (oltre 59mila): nell'insieme coprono quasi il 70% del totale delle acquisizioni<sup>37</sup>.

Dal 2022 l'Italia ha concesso un numero di cittadinanze superiore alla media europea, raddoppiando quelle del decennio precedente (Eurostat). Persistono tuttavia problemi legati ai tempi prolungati ed alle condizioni stringenti per gli adulti, oltre al ritardo nel riconoscimento della cittadinanza ai giovani nati o cresciuti in Italia, a fronte delle loro crescenti aspettative.

ISTAT - Acquisizioni di cittadinanza per motivo. Anni 2011-2023, valori assoluti



L'incremento maggiore riguarda i procedimenti *iure sanguinis*, cresciuti significativamente sia rispetto al 2021 (+241%) che al 2022 (+31%). Seguono le acquisizioni per residenza (+72,8%), per matrimonio (+70,7%) e per trasmissione dai genitori ai minori (+64,1%). In misura più contenuta sono aumentati i procedimenti per elezione al 18° anno di età dei cittadini stranieri nati in Italia, passati da meno di 8mila nel 2021 a quasi 11mila nel 2023 (+35,5%). Questo dato, pur positivo, evidenzia la necessità di analisi approfondite, anche in dialogo con le nuove generazioni, perché conferma l'urgenza di una riforma che ampli i canali di accesso alla cittadinanza per i minori nati o cresciuti in Italia<sup>38</sup>.

«Essere italiano non deve essere un percorso esclusivo, ma inclusivo, deve diventare sinonimo di senso di appartenenza, comunità, partecipazione attiva alla vita sociale. I ragazzi con cui parliamo si sentono italiani ancora prima di essere riconosciuti: è un'identità che si costruisce quotidianamente, a scuola, al lavoro, negli itinerari di ogni giorno». Noura Ghazoui, presidente del coordinamento nazionale delle nuove generazioni italiane CoNNGI<sup>39</sup>, genovese di famiglia marocchina, bene sintetizza la visione dei cittadini con background migratorio.

**Il Governo e il Parlamento potrebbero trovare grande beneficio dall'ascolto e il costante dialogo con le rappresentanze delle nuove generazioni 'senza cittadinanza'**, spesso impegnate negli studi con successo proprio per dimostrare il loro valore e merito, nello sforzo ostinato di abbattere pregiudizi ed emarginazione. Suggestivo è il caso di Wassim Chauchi, di famiglia marocchina residente a Carnate, primo studente dell'università Bicocca a laurearsi in giurisprudenza il 21 ottobre 2024, in soli tre anni invece di cinque.

<sup>37</sup> Istat, [Cittadini non comunitari in Italia 2023](#), 3 ottobre 2024.

<sup>38</sup> Istat, *idem*.

<sup>39</sup> [vita.it](#), 8 ottobre 2024.

«Noi giovani italiani con background migratorio, di migratorio abbiamo solo il background. Nessuno di noi ha scelto di emigrare, a differenza dei nostri genitori che, per necessità o volontà, hanno deciso di lasciare il proprio Paese. Noi abbiamo solo subito una scelta fatta da altri, ritrovandoci cittadini di un Paese che non abbiamo vissuto e a vivere in un Paese che non ci considera cittadini». Sono le parole di Insaf Dimassi<sup>40</sup>, dottoressa in scienze politiche e relazioni internazionali, a cui è ancora impedita la cittadinanza nonostante sia arrivata in Italia dalla Tunisia all'età di 9 mesi: «da quel momento, l'Italia, l'Emilia, è diventata casa mia».

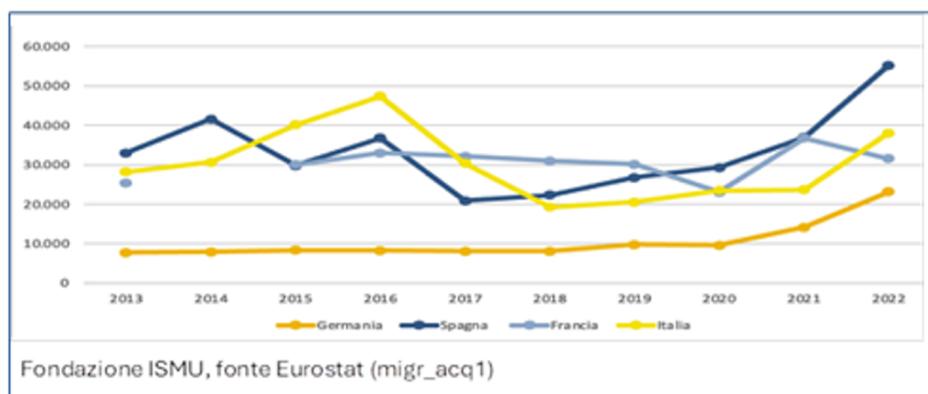
Sono parole che si ripetono da molti anni ormai.

«Noi non siamo immigrati. Perché non è una nostra scelta. Noi siamo cresciuti qui, siamo italiani... I giovani delle seconde generazioni si sentono frustrati. E molti magari decidono di mollare. Così l'Italia, dopo aver perso i suoi giovani, rischia di perdere anche quella parte di 'stranieri' su cui ha investito per l'istruzione e la formazione... La cittadinanza non è solo un atto giuridico che si trascrive in un registro, è un atto di cultura»<sup>41</sup>.

**Il rischio è proprio quello di inaridire il sentimento di amore che tanti giovani 'nuovi italiani' nutrono per l'Italia** e di trasformare la cittadinanza eccessivamente posticipata in un documento indubbiamente prezioso ma svuotato di una storia e di un vissuto di italianità continuamente messi in discussione. Occorre anche considerare che per i giovani di famiglia musulmana è proprio il senso di italianità e la partecipazione alla vita sociale a far comprendere cosa significhi essere credenti in uno Stato laico e in una società secolarizzata<sup>42</sup>.

«Italiano? Se devo essere sincero, non lo so nemmeno più se lo sono e me ne importa poco perché ormai sono riusciti a convincermi che sono e rimarrò solo un immigrato e basta, anche se non lo sono mai stato. E sai che ti dico? Va bene così, perché ormai mi mancano pochi giorni per i 18 anni e andrò a prendere quello che alla fine sarà solo un pezzo di carta». Sono le parole di Mahdi, nato e cresciuto in Italia e testimone consapevole della battaglia condotta contro il suo essere italiano e quello di migliaia di seconde generazioni<sup>43</sup>.

**Cittadinanze concesse a minori di meno di 15 anni originari di paesi non europei**



<sup>40</sup> TPI, 6 settembre 2024.

<sup>41</sup> Paula Baudet Vivanco, intervista in *Avvenire*, 18 novembre 2019.

<sup>42</sup> Felice Dassetto, *Il compito che ci attende*, Oasis, n. 28, novembre 2018

<sup>43</sup> Karima Moual, *La Stampa*, 11 marzo 2022.

**Di riforma della cittadinanza si discute in Italia ormai da venticinque anni.** È del febbraio 1999 il seminario promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale, con la partecipazione di personalità di culture e appartenenze politiche diverse, da cui è scaturita una prima sollecitazione a riformare la legge sulla cittadinanza. Si rilevava già allora la necessità di dare risposta all'inquietudine provocata dal "limbo dell'identità" dei figli nati in famiglie lungo-residenti, cresciuti, formati, integrati in Italia e ad essa decisamente legati. Si intendeva anche prevenire forme di conflitto delle seconde e terze generazioni, come quelle esplose in altri paesi europei in reazione alle condizioni di emarginazione ed esclusione vissute come rigetto.

Nel 2001 fu depositata una prima proposta di legge, ma solo nel dicembre 2008 è stata avviata la discussione di una serie di proposte di iniziativa parlamentare, senza giungere a conclusione. Nel 2011 è stata **la campagna del mondo associativo laico e cattolico a promuovere la proposta di legge popolare intitolata 'L'Italia sono anch'io'**. Tale proposta è stata sostanzialmente ripresa e approvata dalla Camera nel 2015, ma si è arenata al Senato nel 2017. L'obiettivo era superare la semplice contrapposizione tra *ius soli* e *ius sanguinis*, introducendo anche il concetto di ***ius culturae - ius scholae***. Il tema è stato nuovamente ripreso dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che ha adottato un testo base di riforma nel marzo 2022. Tuttavia l'iter si è di nuovo interrotto a causa dello scioglimento del Parlamento.

Su un tema cruciale per l'Italia e il suo percorso evolutivo nelle dinamiche del mondo attuale, si dovrebbe considerare indispensabile l'avvio di un serio **ascolto e confronto anche a livello politico, tra maggioranza e opposizione e tra istituzioni di governo e organizzazioni sociali e religiose** che hanno accompagnato e vissuto questo cammino con le nuove generazioni. Siano di monito e di guida le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Una democrazia 'della maggioranza' sarebbe, per definizione, un'insanabile contraddizione. **Al cuore della democrazia ci sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche** che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione»<sup>44</sup>.

*Il mancato riconoscimento della cittadinanza a questi giovani dimostra purtroppo che le politiche italiane, in questo momento, non considerano la pluralità un valore aggiunto. Peccato, perché fu proprio questa pluralità a rendere Roma uno degli imperi più potenti e longevi che l'umanità ricordi ... Nonostante le violenze che accompagnarono il suo regime, Caracalla ebbe il merito di salvare l'impero dalla crisi economica, dando vita a quella che passò alla storia come Constitutio Antoniniana (212 d.C.), un editto che estese la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero romano ... Fu grazie alla 'romanizzazione' avviata da Caracalla (imperatore romano di origini berbere da parte di padre e siriane da parte di madre) che Roma non solo superò la crisi ma si fortificò e si espanse. (Marilena Umuhoza Delli)<sup>45</sup>*

<sup>44</sup> Presidente Sergio Mattarella. [Intervento all'apertura della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia](#), Trieste, 3 luglio 2024.

<sup>45</sup> Marilena Umuhoza Delli, *Storia vera dell'Italia nera*, Piemme, 2024, Capitolo *Caracalla e la legge della cittadinanza per tutti*.

## VII. La vigente legislazione per i giovani con background migratorio

La legislazione sulla cittadinanza fa capo principalmente alla [legge n. 91 del 1992](#) e al relativo **regolamento di esecuzione**. Di seguito una breve sintesi con riferimento ai minori con origine migratoria.

1. **Ius sanguinis.** La normativa si basa sul principio dello **ius sanguinis**, il diritto di sangue. I figli di almeno un genitore italiano acquisiscono automaticamente la cittadinanza italiana, indipendentemente dal luogo di nascita.
2. **Eccezioni allo ius sanguinis.** Sono riconosciute alcune eccezioni, tra cui lo **ius soli in casi residuali** (i nati in Italia da genitori ignoti o apolidi o che non possono acquisire la cittadinanza dei genitori per impedimento normativo dello Stato di origine) e l'acquisizione della cittadinanza per **adozione** o in seguito al riconoscimento di paternità o maternità avvenuto durante la minore età.
3. **Trasmessa da genitori naturalizzati.** Un minore straniero convivente diventa cittadino italiano se uno dei genitori acquisisce la cittadinanza italiana durante la sua minore età, a condizione che la domanda venga presentata mentre il minore è ancora sotto la responsabilità legale del genitore.
4. **Minori nati in Italia da genitori stranieri.** Possono ottenere la cittadinanza **al compimento dei 18 anni**, a condizione che
  - abbiano risieduto legalmente e senza interruzioni in Italia fino al raggiungimento della maggiore età,
  - presentino la richiesta entro un anno dal compimento dei 18 anni,
  - dimostrino un'adeguata conoscenza della lingua italiana (non inferiore al livello B1 del quadro comune europeo di riferimento per le lingue QCER),
  - certifichino un reddito minimo sufficiente di € 8.263,31 per il singolo richiedente o di 11.362,05 in presenza di coniuge a carico, incrementato di € 516,46 per ogni familiare o figlio a carico.
  - non abbiano precedenti penali.

È importante notare che il requisito di essere **nati in Italia** ha implicitamente introdotto nel nostro ordinamento il principio dello **ius soli**.

5. **Minori nati all'estero e con entrambi i genitori cittadini stranieri.** Possono ottenere la cittadinanza italiana solo nelle seguenti circostanze: 1) almeno uno dei genitori con cui convivono ottiene la cittadinanza durante la loro minore età; 2) soddisfano le seguenti condizioni dopo aver compiuto la maggiore età: sono trascorsi almeno 10 anni dal loro ingresso in Italia; sono rispettati i requisiti previsti nel precedente punto 4.<sup>46</sup>

Il termine per la definizione dei procedimenti di conferimento della cittadinanza per residenza è fissato in 24 mesi prorogabili fino al massimo di 36 dalla data di presentazione della domanda. **Questa dilatazione dei tempi appare ingiustificata** e riflette un atteggiamento di fondo che non favorisce l'acquisizione della cittadinanza italiana. Di fronte al vitale bisogno di nuovi cittadini, si continua a rispondere con estrema lentezza. Come osservato, il desiderio di

<sup>46</sup> Si veda la Scheda ASGI [L'acquisto della cittadinanza italiana da parte dello straniero nato in Italia](#), aggiornamento febbraio 2024. Per un'informazione più generale sulla normativa e gli adempimenti procedurali relativi alla cittadinanza, si veda la ["Guida alla cittadinanza italiana"](#), Prefettura e Consiglio italiano per i rifugiati, Verona, gennaio 2022.

cittadinanza è “non solo negato dalla legislazione ma psicologicamente restituito all’individuo in forma di rifiuto: non sei come gli altri, non sei come tutti noi, sei diverso anche se sembri o ti credi uguale. Non un incentivo all’integrazione: è il minimo che si possa dire”<sup>47</sup>.

Da un lato la legge 91/1992 ha riaffermato e ampliato l’acquisizione della cittadinanza italiana *iure sanguinis*, per discendenza, indipendentemente dal luogo di nascita o di residenza, anche come eredità da avi italiani emigrati all’estero. Dall’altro lato **ha introdotto criteri più restrittivi, rispetto alla normativa precedente, per gli stranieri residenti**, riflettendo il clima di timore e disorientamento di fronte ai consistenti cambiamenti nei flussi migratori tra Stati. Un esempio emblematico di questo atteggiamento si è verificato l’8 agosto 1991, con lo sbarco a Bari di oltre 20mila profughi albanesi dalla nave Vlora. L’evento, vissuto come una ‘invasione’ e gestito in modo maldestro, con un respingimento di massa manu militari, ha rappresentato un trauma collettivo che ha influenzato sia le decisioni politiche di allora che quelle degli anni successivi<sup>48</sup>.

**Sono comunque passati più di 32 anni dalla promulgazione della legge 91. L’Italia non è più la stessa** e la presenza di cittadini stranieri regolari è passata da 589.457 residenti nel 1992 a 5,3 milioni nel 2023, dei quali quasi 1,2 milioni hanno meno di 20 anni. Gli alunni e le alunne (dalla scuola materna alle superiori) sono passati da 27.162 nell’anno scolastico 1991-92 a **914.860 nel 2022-23** (Istat – Mim).

Nel corso degli anni, i profondi cambiamenti avvenuti hanno offerto al nostro Paese, proprio nel momento di maggiore necessità, nuovi cittadini e cittadine: giovani motivati desiderosi di crescere e contribuire al progresso dell’Italia. Ignorare questo fenomeno significa commettere un grave errore politico, che lascia **l’Italia bloccata, incapace di riconoscere, governare e trasformare il cambiamento in un’opportunità di crescita e rinnovamento**.

**Il Referendum recentemente promosso in Italia**, per il quale le firme raccolte sono state validate dalla Corte di Cassazione il 12 dicembre scorso, è ora in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale sulla sua ammissibilità. **Mira a riportare a 5 anni, rispetto agli attuali 10, il requisito della residenza legale** ininterrotta dello straniero, come previsto in Italia prima del 1992 e in vari altri Stati dell’UE. L’obiettivo è duplice: permettere ai genitori di bambini che frequentano le nostre scuole di ottenere la cittadinanza italiana in tempi più brevi e assicurare che i loro figli minorenni ricevano automaticamente la cittadinanza grazie a quella dei genitori.

## VIII. La babele delle legislazioni in Europa

Nell’Unione Europea esiste una contraddizione sul tema della cittadinanza che andrebbe superata. Se le cittadinanze dei singoli Stati membri sono anche cittadinanze europee, come indicato chiaramente sui nostri passaporti, le regole per ottenerle dovrebbero essere più uniformi. Non è così, purtroppo. Paesi come **Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Portogallo, Lussemburgo, Irlanda e Regno Unito concedono la cittadinanza dopo 5 anni di residenza legale continuativa**. A giugno 2024 in Germania è entrata in vigore una legge che riduce da 8 a 5 gli anni di residenza legale. Per il **Regno Unito**, durante i cinque anni di residenza legale è possibile espatriare per 450 giorni, un limite che scende a 270 giorni negli ultimi tre anni per chi è sposato con un cittadino britannico. In **Austria** sono richiesti 6 anni di residenza. In **Spagna** il requisito è di 10 anni, ma si riduce a 2 per i cittadini di Paesi ispano-americani o parzialmente ispanofoni, come Filippine e Guinea Equatoriale. In **Grecia**, invece, gli stranieri provenienti da Paesi terzi

<sup>47</sup> Stefano Allievi, *Governare le migrazioni. Si deve, si può*, Editori Laterza, 2023.

<sup>48</sup> Non dobbiamo però trascurare che da quella ‘paura dell’invasione’ ci è venuta una preziosa lezione: gli albanesi si sono integrati bene e tra Italia e Albania c’è da anni una reciproca positiva considerazione.

devono risiedere legalmente per 7 anni.

**Per quanto riguarda i minorenni con origini migratorie**, un bambino **nato in Irlanda** può acquisire la cittadinanza se almeno uno dei genitori risiede nel Paese legalmente da tre anni al momento della nascita. In **Portogallo** bastano due anni. Anche in **Germania** vale un principio simile, ma sono necessari cinque anni di residenza legale dei genitori. Tuttavia, i tempi possono ridursi se si dimostra un alto livello di integrazione, ad esempio attraverso eccellenti risultati scolastici. In **Grecia**, i bambini nati nel Paese ottengono la cittadinanza se uno dei genitori vi ha risieduto regolarmente per almeno cinque anni. Ma esiste un duplice percorso scolastico. Un bambino nato in Grecia può richiedere la cittadinanza al momento dell'iscrizione al primo anno delle scuole elementari, purché uno dei genitori abbia vissuto regolarmente nel Paese nei cinque anni precedenti. Se invece il bambino non è nato in Grecia, può ottenere la cittadinanza dopo aver completato con successo nove anni di istruzione primaria e secondaria o sei anni di istruzione secondaria.

In **Francia** un bambino nato da genitori stranieri può ottenere la cittadinanza se ha vissuto nel Paese per almeno cinque anni a partire dall'età di 11 anni. In alternativa, può richiederla già a partire dai 13 anni, se risiede in Francia dall'età di 8 anni. In **Spagna** la legge è ancora più permissiva: per i nati sul territorio spagnolo è sufficiente un anno di residenza legale per poter richiedere la cittadinanza. Inoltre, **in Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna vige anche il principio del doppio ius soli**. Questo significa che un bambino nato nel Paese da genitori stranieri può acquisire la cittadinanza se almeno uno dei genitori è nato a sua volta sullo stesso territorio.

Oltre a questi cenni generali, ogni legislazione dovrebbe essere analizzata nel dettaglio per comprendere le sue specificità. In **Francia**, ad esempio, oltre al principio del «**doppio ius soli**» – che garantisce automaticamente la cittadinanza a chi nasce sul territorio francese da genitori stranieri, di cui almeno uno nato in Francia – esiste anche lo «**ius soli semplice**». Quest'ultimo permette di acquisire la cittadinanza al compimento della maggiore età a chi è nato in Francia da genitori stranieri, purché a tale data risieda nel Paese per un periodo, continuo o discontinuo, di almeno cinque anni dal compimento dell'undicesimo anno di età. Inoltre, è possibile ottenere la cittadinanza prima della maggiore età tramite una dichiarazione, che può essere presentata dal diretto interessato, se ha un'età compresa tra 16 e 17 anni, oppure dai genitori, con il consenso del minore, se il ragazzo ha tra 13 e 16 anni. In entrambi i casi, è richiesto un periodo di residenza di almeno cinque anni a partire dall'ottavo anno di età<sup>49</sup>.

È importante anche sottolineare che nelle politiche dell'UE i ricongiungimenti familiari e l'unione delle famiglie sono generalmente favoriti, poiché si riconosce che **la stabilità familiare contribuisce in modo significativo all'integrazione** e al benessere delle persone immigrate che risiedono legalmente negli Stati membri. Il ricongiungimento tra coniugi e i figli minorenni non solo permette una vita più stabile ed una migliore integrazione, ma rafforza anche la coesione sociale, due elementi fondamentali per prevenire situazioni di marginalità che talvolta spingono verso forme di criminalità.

<sup>49</sup> Anche se non aggiornato, è utile vedere il [dossier della Camera](#) (XVII legislatura) su alcune legislazioni europee.

## IX. La scuola, strumento di integrazione e cittadinanza

È innegabile che la nascita, la crescita, le relazioni e il percorso educativo dei giovani con retroterra migratorio nelle città e regioni italiane rappresentino condizioni efficaci per un'integrazione sociale autentica e profonda. **Cosa spinge allora a ritardare il riconoscimento della cittadinanza a questi giovani che è ormai anacronistico considerare stranieri?** Si tratta di ragazzi e ragazze che studiano la storia e la letteratura italiane, apprendono i principi della Costituzione repubblicana, vivono gli usi e costumi del Paese, condividono le passioni sportive, parlano la lingua con accenti regionali e si sentono italiani come i loro coetanei. Eppure lo Stato continua a sottovalutare il loro senso di appartenenza, ritardando il pieno riconoscimento della loro cittadinanza.

Da anni, il calcolo politico condiziona le decisioni in materia, spesso accompagnate da retoriche divisive. C'è chi sostiene che la cittadinanza debba essere 'conquistata' e non 'regalata'; chi teme possibili conflitti di fedeltà verso lo Stato italiano; chi, al contrario, ritiene che questi timori siano superabili dopo anni di scuola e di vita in Italia. In effetti, l'educazione scolastica rappresenta il miglior antidoto contro atteggiamenti settari e divisivi. Lo *ius culturae – ius scholae* evidenzia proprio il ruolo centrale della scuola come luogo di formazione civica e costruzione del senso di appartenenza, trasformando il percorso educativo nel più efficace strumento di 'conquista' della cittadinanza<sup>50</sup>.

**In un contesto di significativo calo demografico risulta difficile capire quale beneficio possa derivare alla società** dal mantenere oltre un milione di giovani in uno stato di prolungata esclusione. Questa scelta, spesso accompagnata dall'esaltazione esasperata delle differenze, tende a legare le persone ai propri gruppi di origine e a ostacolare quei cambiamenti nella nostra identità nazionale che sono già in atto. Si tratta di trasformazioni inevitabili, nate dalla complessità del mondo contemporaneo e dal confronto con persone e culture diverse, con cui dobbiamo convivere e interagire per un reciproco arricchimento. Una simile situazione non favorisce l'amore per l'Italia né promuove un autentico senso di appartenenza. Al contrario, investire nella cittadinanza di questi ragazzi e ragazze significa costruire un futuro più inclusivo, in cui ciascuno, indipendentemente dalle proprie origini, possa sentirsi parte integrante della comunità italiana.



<sup>50</sup> Maurizio Ambrosini, *Altri cittadini*, Avvenire - Vita e pensiero, 2020.

**Il focus si sposta quindi sul sistema scolastico-formativo oltre che sul percorso degli alunni.** Il Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027 della Commissione Europea ha ben evidenziato come un ambiente scolastico capace di coinvolgere attivamente le comunità, i servizi di assistenza e le famiglie possa offrire notevoli vantaggi ai minori provenienti da contesti migratori. Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale che **gli insegnanti** dispongano delle competenze e delle risorse adeguate per insegnare in classi multiculturali e multilingue, sostenendo i bambini di origine migratoria durante l'intero percorso educativo. È altresì cruciale **contrastare la segregazione** nelle scuole e favorire interazioni significative tra tutti gli alunni. Le istituzioni scolastiche, **educando alla democrazia, alla cittadinanza e al pensiero critico**, svolgono un ruolo determinante nel prevenire l'adesione dei giovani a ideologie, organizzazioni e movimenti estremisti violenti<sup>51</sup>.

Se prendiamo poi in considerazione i dati Istat secondo i quali in Italia sono complessivamente 1,3 milioni i minori che appartengono a famiglie in povertà assoluta<sup>52</sup>, risulta vitale creare un ambiente scolastico capace di coinvolgere le famiglie, la comunità e i servizi dedicati, con particolare attenzione ai più vulnerabili, tra cui i ragazzi con origini migratorie. In questo contesto, sebbene non risponda ancora pienamente a tali esigenze, merita attenzione la decisione del Ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara di potenziare dal 2025 i corsi di italiano per 30mila studenti stranieri e di avviare un programma di formazione per docenti specializzati nell'insegnamento dell'italiano agli stranieri. Questi insegnanti saranno presenti in tutte le scuole con l'obiettivo di favorire l'integrazione e diffondere la conoscenza della cultura e dei principi fondamentali su cui si basa la società italiana<sup>53</sup>.

Anche la *“Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione”*, adottata dal Ministero dell'Interno, considera la **cittadinanza come il risultato di un cammino, favorito dallo Stato, che deve coinvolgere le Istituzioni pubbliche, le persone richiedenti, la società**: “Per ottenere la cittadinanza nei tempi previsti dalla legge occorre conoscere la lingua italiana e gli elementi essenziali della storia e della cultura nazionali, e condividere i principi che regolano la nostra società. Vivere sulla stessa terra vuol dire poter essere pienamente cittadini insieme e far propri con lealtà e coerenza valori e responsabilità comuni”<sup>54</sup>.

Ragazze e ragazzi con background migratorio da un lato contribuiscono al cambiamento sociale ma dall'altro sono esposti a diverse forme di stigmatizzazione - come la retorica sulla devianza e la rappresentazione delle *gang* giovanili straniere - oltre a subire discriminazioni legate a razza e classe sociale. Ciò si riflette anche nei dati relativi ai Neet (non studiano né lavorano né si formano) che secondo l'Istat, nel 2023, sono circa il 19,4% del totale dei giovani italiani, ma tra i giovani con cittadinanza non italiana la percentuale sale al 29,6%. Un'altra criticità emerge nel **progressivo calo degli studenti stranieri al crescere del livello formativo**. Nelle scuole superiori in 2 casi su 3 la scelta ricade su istituti tecnici o professionali e nel 2022-2023 solo il 38% dei diplomati si è iscritto all'università. Si sommano elementi di duraturo radicamento nel tessuto italiano e di persistente esclusione<sup>55</sup>.

Il rapporto 2024 di Caritas e Migrantes mette in luce le difficoltà, i bisogni e le cause del progressivo calo degli studenti stranieri all'elevarsi del percorso di istruzione. “Il numero degli alunni con cittadinanza non italiana si avvicina ai 915mila, rappresentando quasi l'11,2% del totale della popolazione scolastica. La complessità di queste presenze fa emergere nuovi bisogni e **pone domande al sistema scolastico e formativo**. In questi anni la scuola ha fatto passi avanti sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione, tuttavia divari e criticità permangono ancora, anche per gli studenti provenienti da contesti migratori ma nati e cresciuti in Italia. Tra le principali difficoltà si segnalano la ridotta frequenza della scuola dell'infanzia da parte dei figli di immigrati provenienti in particolare da Asia e Africa; il ritardo

<sup>51</sup> Commissione Europea, [Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027](#).

<sup>52</sup> Più in generale, il 9,7% della popolazione vive sotto la soglia della povertà assoluta, quasi 1 italiano su 10, più di 5 milioni e mezzo di persone. [Istat-Today, Povertà \(2023\)](#), 25 marzo 2024. Si veda anche il Report *“La povertà in Italia”* di Caritas italiana, giugno 2024.

<sup>53</sup> Intervento del Ministro Giuseppe Valditara nel programma “In Altre Parole” su La7 l'8 dicembre 2024.

<sup>54</sup> Decreto 23 aprile 2007, *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, punto 5.

<sup>55</sup> Idos, *Dossier statistico immigrazione 2024*: C. Giudici, E. Trappolini, A. Priulla, pag. 200; S. Allievi, A. Calabretta, pag. 215.

scolastico, a causa di ritardato inserimento iniziale e ripetenze; la difficoltà nel completamento e proseguimento degli studi; l'abbandono scolastico, in particolare dopo la scuola secondaria di primo grado"<sup>56</sup>.

**Occorrerebbe affrontare con maggiore determinazione i problemi strutturali che affliggono la scuola dell'obbligo**, a partire dall'inadeguatezza delle strutture, il tempo pieno, la carenza di un numero sufficiente di insegnanti adeguatamente formati e aggiornati. Gli insegnanti dovrebbero essere messi nelle condizioni, con strumenti e competenze adeguate, di affrontare situazioni complesse (che non riguardano solo gli alunni con background migratorio) senza dover ricorrere a soluzioni improvvisate o eccessivi sacrifici.

*“La scuola plurale che vorremmo in quanto umana apprende e riconosce cosa manca. I dati per mappare il cambiamento inevitabile, le risorse per accoglierlo, i canali adeguati per far sì che sia naturale, equilibrato e uguale per tutti. È una scuola che vuole evolversi, mettersi a disposizione del futuro... La nostra scuola plurale è un posto sicuro che aiuta a capire cosa significa essere ciò che si è e che si sta diventando. Un luogo dove il giudizio si trasforma e diventa guida e la paura non si tira indietro e si fa scoperta, possibilità.”*

(Espérance Hakuzwimana)<sup>57</sup>

**La cittadinanza comporta diritti e doveri.** Tra i diritti fondamentali vi sono il diritto di voto, che consente una partecipazione attiva alle elezioni politiche, europee e amministrative; la libera circolazione e residenza, che permette di vivere, lavorare e studiare in qualsiasi paese dell'Unione Europea; l'accesso a impieghi pubblici, che permette di concorrere per posizioni nella pubblica amministrazione, incluse magistratura e forze armate; la tutela diplomatica, che assicura protezione da parte dello Stato italiano in caso di difficoltà all'estero; la parità di trattamento, che assicura l'uguaglianza nell'accesso ai diritti civili, sociali ed economici, compresi quelli relativi alla sanità e alla previdenza sociale.

D'altro lato, i **doveri associati alla cittadinanza** comprendono l'obbligo di rispettare la Costituzione e le leggi italiane; la partecipazione alla vita democratica; gli obblighi fiscali, che impongono la contribuzione alle imposte secondo le norme italiane, indipendentemente dal luogo di residenza; la difesa della patria, che implica l'obbligo di partecipare alla difesa dello Stato, ove richiesto; gli obblighi verso la comunità, che richiedono di contribuire al benessere collettivo, rispettando i diritti degli altri e partecipando attivamente alla vita civica e sociale del Paese. Tuttavia, sorge spontanea una domanda che il decisore politico dovrebbe porsi: **come è possibile che una persona senta propri i diritti e i doveri della cittadinanza se, invece di essere accolta, si sente respinta?**

Vale la pena ricordare che la *Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale*, adottata dal Consiglio d'Europa il 5 febbraio 1992, prevede il diritto di elettorato attivo e passivo a livello amministrativo regionale e locale per coloro che, pur non essendo cittadini italiani, siano regolarmente soggiornanti e stabiliti in Italia. Tuttavia, l'Italia ha ratificato la Convenzione escludendo il capitolo C, proprio quello che riconosce l'esercizio di tale diritto. Una revisione di questa decisione sarebbe oggi quanto mai opportuna, non solo per adeguarsi alle raccomandazioni europee, ma anche per promuovere una piena integrazione sociale e politica.

L'acquisizione della cittadinanza implica infatti un'integrazione piena all'interno del sistema sociale, giuridico ed economico italiano, con responsabilità connesse a una partecipazione attiva e consapevole alla vita della Nazione. **Ed è proprio il meglio che si possa desiderare dalle nuove generazioni con retroterra migratorio.** In un contesto ben diverso da quello di trent'anni fa, ai decisori politici è oggi richiesto un serio approfondimento delle molteplici sfaccet-

<sup>56</sup> Caritas e Migrantes, [Rapporto immigrazione 2024](#).

<sup>57</sup> Espérance Hakuzwimana, *Tra i bianchi di scuola, Voci per un'educazione accogliente*. G. Einaudi editore, 2024. Capitolo V, *Per una scuola plurale*.



tature della materia. Non si possono governare i nuovi consistenti cambiamenti con le vecchie regole del secolo scorso. Non ha torto Stefano Allievi quando osserva che “il dibattito sullo *ius scholae* fa comprendere in maniera disarmante quanto manchi ancora la comprensione minimale dei fondamentali dei processi in atto. Manca la conoscenza dei dati di base. Manca la consapevolezza”<sup>58</sup>. Sembra quasi che alcuni decisori politici tendano a rinunciare al ruolo di guida strategica e di progettazione organica a lungo termine. Si preferisce troppo spesso assecondare ciò che il Censis ha definito *ignoranza diffusa*, “nel cui limbo possono attecchire convinzioni irrazionali, pregiudizi anti-scientifici, stereotipi culturali” anche per il fatto che “per i cittadini diventa difficile decodificare le proposte politiche, riconoscendo quelle fondate su presupposti falsi o con fini manipolatori”<sup>59</sup>.

## X. I lavori parlamentari nelle tre ultime legislature

La legge 91 del 1992, che definisce le norme per l’acquisizione della cittadinanza italiana, risale ad un’epoca in cui la popolazione straniera residente era di 360mila persone, mentre oggi supera i 5 milioni e 300mila. Nel 2011 una campagna sostenuta dal mondo associativo laico e cattolico ha promosso la proposta di legge di iniziativa popolare intitolata ‘**L’Italia sono anch’io**’. Tale proposta è stata successivamente presa in esame dalla Camera dei Deputati.

### **La XVII legislatura (15 marzo 2013 - 22 marzo 2018)**

Dopo vani tentativi negli anni precedenti, durante la XVII legislatura è stato dedicato ampio spazio all’esame delle proposte di riforma della legge sulla cittadinanza, a partire dalla proposta di iniziativa popolare a cui si sono aggiunte quelle presentate dai parlamentari.

La Commissione affari costituzionali della Camera dopo aver esaminato 25 proposte di legge e svolto un’indagine conoscitiva in fase istruttoria, ha circoscritto la discussione all’estensione dei casi di acquisizione della cittadinanza per i minori nati o cresciuti in Italia. **Il testo unificato è stato approvato dall’Assemblea il 13 ottobre 2015 e succes-**

<sup>58</sup> Stefano Allievi, *Governare le migrazioni. Si deve, si può*, Editori Laterza, 2023.

<sup>59</sup> Censis, *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Capitolo *La società italiana nel 2024*, dicembre 2024.

**sivamente trasmesso al Senato. Tuttavia, l'esame non si è concluso prima dello scioglimento delle Camere il 29 dicembre 2017, lasciando il processo legislativo incompiuto<sup>60</sup>.**

La proposta mirava a rendere più accessibile e rapido il processo di concessione della cittadinanza italiana ai minori nati o cresciuti in Italia, avvicinando il sistema italiano a quelli adottati in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. La proposta prevedeva due principali modalità.

- **Ius Soli Temperato:** la cittadinanza italiana sarebbe stata concessa a un minore nato in Italia a condizione che almeno uno dei genitori avesse un permesso di soggiorno di lungo periodo, una residenza regolare in Italia da almeno 5 anni, un reddito sufficiente e una conoscenza della lingua italiana. Erano esclusi i cittadini ritenuti pericolosi per la sicurezza pubblica.
- **Ius Culturae, articolato in due modalità:**
  - 1) la cittadinanza sarebbe stata concessa a minori nati in Italia o entrati nel Paese entro i 12 anni, a patto che avessero completato con successo il ciclo di scuola primaria o frequentato regolarmente, per almeno 5 anni, un ciclo scolastico o percorsi di formazione professionale conclusi positivamente.
  - 2) la cittadinanza sarebbe stata concessa a minori entrati in Italia prima della maggiore età, a condizione che fossero legalmente residenti da almeno 6 anni e avessero frequentato e completato un ciclo scolastico o un percorso di formazione professionale triennale con il conseguimento di una qualifica professionale.

### **La XVIII legislatura (23 marzo 2018 - 12 ottobre 2022)**

Durante la XVIII legislatura la Commissione affari costituzionali della Camera ha elaborato un **testo unificato<sup>61</sup>** a partire dalle nove proposte presentate dai deputati tra il 2018 e il 2022. Il testo è stato a lungo discusso in Assemblea il 29 giugno 2022 ma non ha potuto proseguire il suo iter legislativo a causa dello scioglimento delle Camere il 21 luglio 2022. La proposta di legge **introduceva il concetto di ius scholae**, che consentiva l'accesso alla cittadinanza italiana ai minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni di età, purché avessero frequentato almeno cinque anni di scuola in Italia. Questo percorso educativo era considerato un fattore di integrazione culturale e linguistica, capace di rafforzare il senso di appartenenza e l'identificazione come cittadini italiani.

Le condizioni principali erano:

- i) **residenza legale e continuativa** in Italia fino al completamento dei cinque anni di istruzione;
- ii) **positiva conclusione del ciclo scolastico**, in particolare della scuola primaria, qualora frequentata;
- iii) **dichiarazione di volontà** da parte di un genitore o di chi esercita la responsabilità genitoriale, da presentare all'ufficiale dello stato civile. In assenza di tale dichiarazione, il minore avrebbe potuto richiedere la cittadinanza direttamente entro i due anni successivi al raggiungimento della maggiore età.

Il provvedimento mirava a promuovere **l'integrazione e la partecipazione attiva** dei minori di origine straniera nella società italiana, riducendo le disparità di trattamento rispetto ai loro coetanei cittadini italiani. La scuola veniva riconosciuta come uno strumento chiave di inclusione sociale e culturale, favorendo l'acquisizione della lingua e dei valori italiani attraverso l'istruzione.

Durante i dibattiti parlamentari, le posizioni sono risultate fortemente polarizzate:

<sup>60</sup> XVII legislatura, [Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza](#).

<sup>61</sup> XVIII legislatura, [Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza](#).

- **sostenitori dello ius scholae** consideravano un atto di civiltà garantire a minori nati o cresciuti in Italia il diritto di cittadinanza dopo un percorso educativo di almeno cinque anni, in linea con una visione moderna e inclusiva della cittadinanza;
- **critici dello ius scholae** temevano che la modifica rappresentasse un pericolo per l'identità nazionale, sostenendo che la cittadinanza dovrebbe essere concessa solo alla maggiore età, al termine di un percorso educativo più lungo;
- **posizioni intermedie**, pur favorevoli all'apertura, proponevano condizioni quali la necessità di completare un ciclo scolastico più lungo quale segno tangibile di integrazione e l'adozione di maggiori controlli per evitare abusi.

Un altro tema affrontato dai parlamentari riguardava il diritto di cittadinanza **iure sanguinis** per i discendenti di italiani all'estero. In particolare, è stato suggerito di introdurre limiti generazionali per evitare che la cittadinanza italiana venga utilizzata come mero strumento per accedere a benefici economici o alla libera circolazione nell'Unione Europea. La questione è stata sollevata in risposta all'aumento delle richieste di cittadinanza da parte di italo-discendenti, soprattutto provenienti dall'America Latina, molti dei quali non mantengono alcun legame concreto con l'Italia o con la cultura italiana.

## **La XIX legislatura (dal 13 ottobre 2022)**

Il dibattito politico si sta focalizzando prevalentemente sullo **ius scholae**, che lega l'acquisizione della cittadinanza da parte dei figli di immigrati nati in Italia o giunti per ricongiungimento familiare o come minori stranieri non accompagnati (Msna) al soggiorno regolare e al completamento di un **percorso scolastico in Italia**. Come ricordato in precedenza, lo *ius scholae* / *ius culturae* aveva già trovato un significativo consenso nel marzo 2022, con il testo unificato elaborato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera.

A gennaio 2025 sono 10 i progetti di legge assegnati alla Prima Commissione, Affari Costituzionali, della Camera dall'inizio della legislatura. Pur con diverse sfumature, essi si concentrano principalmente sui seguenti aspetti:

- **Ius Scholae:** cittadinanza concessa ai minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni, a condizione che abbiano frequentato almeno 5 anni di scuola in Italia;
- **Ius Culturae:** cittadinanza concessa ai minori che abbiano completato un ciclo scolastico o un percorso di formazione professionale in Italia;
- **Ius Soli Temperato:** cittadinanza concessa ai minori nati in Italia da genitori stranieri, purché soddisfino requisiti di residenza legale e permesso di soggiorno;
- **Maggiori facilitazioni per gli adulti:** riduzione dei tempi di residenza regolare richiesti per gli stranieri che desiderano ottenere la cittadinanza;
- **Limitazione dello Ius Sanguinis:** introduzione di limiti generazionali per la concessione della cittadinanza ai discendenti di italiani all'estero.

Per una valutazione dettagliata delle singole proposte, si rimanda alla consultazione del sito della Camera: **“XIX legislatura - Progetti di legge all'esame della Prima Commissione”**<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> XIX legislatura, Camera, [Progetti di legge all'esame della Prima Commissione](#). Ad inizio gennaio 2025, risultano assegnati alla Prima Commissione i progetti di legge N. 255, 314, 617, 1209, 1719, 1828, 1985, 2023, 2032, 2080.



## XI. Considerazioni finali

Tenendo conto dei dati e delle analisi esposti nelle pagine precedenti, **le riflessioni che seguono si concentrano sulla concessione della cittadinanza italiana ai minorenni con background migratorio**, nati o arrivati in tenera età in Italia, residenti nel Paese da un determinato numero di anni e che abbiano frequentato uno o più cicli scolastici.

Nelle proposte di legge assegnate alla Commissione affari costituzionali della Camera, il criterio predominante è quello dello **ius scholae**, talvolta integrato con lo **ius culturae** (conoscenza della lingua, della storia, dei valori costituzionali e civili...), collegato alla nascita in Italia e a un periodo di residenza regolare (**ius soli temperato**). È stato introdotto anche il concetto di **ius Italiae**, che non apporta nuovi elementi ma combina i criteri precedenti, mirando direttamente al risultato finale.

1. Sul tema della cittadinanza prima della maggiore età è **possibile raggiungere un'intesa tra le diverse forze parlamentari**, superando contrapposizioni che rischierebbero di paralizzare una discussione che non merita ulteriori ritardi. Questo consentirebbe di definire con l'approfondimento e il discernimento la soluzione legislativa più idonea. A tal proposito è utile ricordare che già nella XVII legislatura la Camera dei Deputati è riuscita a trovare un accordo politico, partendo da posizioni molto diverse, approvando il 13 ottobre 2015 un testo unificato poi trasmesso al Senato<sup>63</sup>. Anche nella XVIII legislatura l'Aula della Camera ha avviato il dibattito su un testo che integrava le differenti proposte<sup>64</sup>.
2. **Le posizioni contrarie alla riforma della legge 5 febbraio 1992, n. 91, per l'introduzione lo ius scholae**, pongono in primo piano la difesa dell'identità culturale, la sicurezza sociale e la concezione della cittadinanza come legame solido e duraturo con la comunità italiana. Rimane la preoccupazione che il solo percorso scolastico, specialmente se limitato a cinque anni, possa ridurre la cittadinanza a una mera formalità amministrativa anziché

<sup>63</sup> Senato [Disegno di Legge n. 2092](#).

<sup>64</sup> Camera, [AC 105 e abb.-A](#).

rappresentare un riconoscimento di identità e valori comuni, aumentando il rischio di una popolazione non completamente integrata. Inoltre, la riforma viene ritenuta inopportuna in un contesto di crisi globale, tensioni internazionali e priorità nazionali legate alla stabilità e alla sicurezza. Alcuni temono perfino che possa diventare un incentivo per nuovi flussi migratori. Altri sostengono la necessità di affiancare allo *ius scholae* uno *ius culturae* più restrittivo, basato non solo sulla frequenza scolastica ma anche su una valutazione specifica della conoscenza della cultura e dei valori italiani che dimostri un'adesione profonda alla cultura e ai costumi italiani.

3. **I sostenitori della riforma che favorisca una più rapida cittadinanza alle nuove generazioni con background migratorio** la considerano una risposta necessaria in una società italiana profondamente trasformata rispetto al contesto del 1992, quando fu emanata la legge in vigore. Le nuove generazioni, nate, cresciute e radicate in Italia, partecipano pienamente alla vita ed alla cultura del Paese attraverso il sistema scolastico. Si sentono italiani (e lo sono di fatto, dato che non parlano altra lingua né conoscono la cultura dei paesi di origine dei genitori) e hanno diritto al loro pieno riconoscimento. In particolare, ritengono che la scuola sia il luogo privilegiato della formazione e dell'integrazione culturale e sociale. Citano esempi di paesi europei che hanno adottato criteri più inclusivi per l'accesso alla cittadinanza, dimostrando come tali riforme possano favorire l'integrazione senza compromettere l'identità nazionale.
4. Si tratta certo di una sintesi schematica e incompleta dei posizionamenti politici ma ne coglie gli elementi essenziali, per evidenziare che **varie tra le proposte presentate includono già al loro interno un mix di criteri** che tengono conto delle problematiche rilevate. Queste proposte mirano a riconoscere l'italianità delle nuove generazioni dopo la frequentazione di uno o due cicli scolastici o di formazione professionale, semplificando al contempo le barriere burocratiche. Vengono rafforzati gli aspetti relativi alla conoscenza linguistica e civica, definiti i necessari periodi di regolare soggiorno in Italia e il ruolo dei genitori nella richiesta di cittadinanza per il minore. **Il terreno è quindi favorevole alla costruzione di un ampio consenso parlamentare in favore della riforma legislativa per i minori "stranieri" delle nuove generazioni.**
5. L'attuale possibilità per un minore straniero di ottenere la cittadinanza italiana è essenzialmente legata all'ottenimento della stessa da parte di un genitore prima del raggiungimento della maggiore età. Nessun riconoscimento viene dato al minore nato in Italia o vissuto fin da bambino, crescendo e formandosi al pari dei coetanei italiani. I precedenti capitoli hanno illustrato come questa **normativa, oltre ad essere datata, stia causando una crescente disaffezione tra non pochi giovani** che si sentono pienamente italiani ma si trovano di fronte a un incomprensibile e inaccettabile rifiuto della loro sincera identità italiana.
6. **Il timore per l'aumento dei numeri** appare paradossale in un paese con un calo demografico e un crescente bisogno di nuovi cittadini. Vanno altresì considerati alcuni fattori. Più di 50 paesi vietano la doppia cittadinanza e circa quaranta di questi sono paesi di origine delle famiglie immigrate. Solo una quota dei minorenni aventi diritto sarà quindi nelle condizioni di poter decidere definitivamente per l'opzione italiana: **quelli più convinti e determinati, che maggiormente interessano alla nostra Nazione.** Inoltre, non tutti i giovani con cittadinanza straniera aspirano a diventare italiani. Secondo le stime dell'Istat del 2023, il 62,3% dei giovani interrogati desidera diventare italiano, il 25,6% è indeciso, e il 12,1% non è interessato. Tra i giovani di origine cinese, solo il 15% esprime questa intenzione, mentre per quelli di origine albanese la percentuale è leggermente inferiore al 70%<sup>65</sup>. I numeri, quindi, sono contenuti.

<sup>65</sup> Istat. [Indagine bambini e ragazzi. Anno 2023.](#)

7. **È essenziale provvedere alla puntuale riforma della legge del 1992, proprio per salvaguardare l'identità italiana dei giovani di origine migratoria che chiedono l'effettivo riconoscimento della loro cittadinanza.** Non farlo avrebbe il significato di penalizzare chi ama e desidera l'Italia e la considera l'unica Patria nonché la culla della propria crescita umana, culturale e sociale. Occorre d'altro canto considerare che l'introduzione di criteri che legano la cittadinanza alla frequenza scolastica ed al soggiorno legale deve comportare un **rafforzamento dei programmi educativi e di mediazione culturale, dei percorsi formativi per il personale scolastico e dell'iniziativa degli istituti scolastici insieme a quella delle amministrazioni e dei servizi locali.** "Non è sufficiente identificare e conoscere; occorre incontrare e accompagnare, per costruire una relazione costruttiva e risolutiva. Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo".<sup>66</sup>

8. **In merito all'età per la richiesta della cittadinanza,** sarebbe utile e conveniente consultare esperti dell'età evolutiva e valutare senza pregiudizi diverse ipotesi.

**A quattordici anni** il processo di costruzione dell'identità personale e sociale è in pieno sviluppo. Acquisire la cittadinanza può rappresentare un ulteriore passo verso una percezione più solida di sé come italiano, non solo affettivamente ma anche legalmente. Può essere vissuto come riconoscimento ufficiale della propria italianità, consolidando la dimensione identitaria e riducendo il divario tra la cultura familiare di origine e quella italiana, sentendosi pienamente accettato in entrambe le dimensioni culturali. La cittadinanza offre anche una forma di sicurezza emotiva, permettendo al quattordicenne di **sentirsi definitivamente parte del paese in cui è cresciuto**, senza percepire differenze legali rispetto ai suoi coetanei, con un impatto positivo sul suo senso di fiducia e appartenenza.

**A sedici anni** i ragazzi sono ormai sufficientemente maturi per comprendere appieno il significato della cittadinanza, e possono essere coinvolti attivamente nelle questioni legate ai diritti e ai doveri civici. Questa età può offrire una maggiore possibilità di riflessione consapevole sul significato della cittadinanza italiana. L'età di 16 anni è ideale se si vuole privilegiare la **maturità civica** e il coinvolgimento consapevole nei diritti e nei doveri del cittadino. L'analisi non può comunque ignorare che anche a **dodici anni** un giovane si trova in una fase cruciale nella costruzione della propria identità. Ottenere la cittadinanza può confermare il senso di appartenenza al Paese in cui è vissuto dalla nascita o dall'infanzia: l'unico che conosce davvero. Può partecipare pienamente senza sentirsi diverso rispetto ai coetanei italiani alla vita scolastica, sportiva e sociale. Può inoltre conciliare meglio l'identità italiana con le radici culturali della famiglia, creando un equilibrio tra i due mondi: per lui e la sua famiglia la cittadinanza rappresenta una garanzia di stabilità e un **riconoscimento formale del percorso di integrazione.**

9. La tradizione italiana, per l'acquisizione della cittadinanza, ha sempre previsto passaggi burocratici all'interno degli uffici pubblici simili al ritiro di un certificato. Altri Paesi celebrano invece questo momento con cerimonie pubbliche, organizzate in giorni speciali o per gruppi, a livello comunale o territoriale. Questi eventi, spesso arricchiti da riti di passaggio che enfatizzano l'integrazione civica, suscitano forti sentimenti di appartenenza e identità e culminano nel giuramento collettivo, rimanendo impressi nella memoria dei partecipanti per tutta la vita. L'Italia, così festosa in innumerevoli occasioni, non avrà difficoltà a realizzare la **fiesta della cittadinanza**, uscendo definitivamente dai soli aspetti burocratici per coinvolgere scuole, associazioni giovanili, istituzioni civili (a partire dal Sindaco o dal Prefetto), religiose, culturali, terzo settore, mondo produttivo, comunità sportiva, media. Una festa che, almeno due volte all'anno, accompagni e dia valore collettivo e senso di appartenenza al pronunciamento **"Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato"** ed alla consegna ad ogni giovane, chiamato per nome, del certificato di cittadinanza e del testo della Costituzione, con il senso di responsabilità e i doveri e diritti che ne conseguono come futuri protagonisti della società italiana.

<sup>66</sup> Fondazione Migrantes, [RIM Rapporto Italiani nel Mondo 2024](#).

10. Ultima, ma non meno importante, è la riflessione sul tema della nascita e del soggiorno regolare in Italia. **È poi così vero che il senso di appartenenza ad una comunità si rafforza esigendo l'allungamento della residenza regolare e continuativa del cittadino straniero o dei figli minorenni?** Non occorre forse ribaltare tale approccio e rendersi conto che non è solo la durata del soggiorno a determinare il senso di appartenenza, ma soprattutto il riconoscimento reciproco, la promozione attiva dell'integrazione, la garanzia di pari dignità? Come già evidenziato, per i bambini e i ragazzi crescere con l'incertezza di uno status giuridico può influire negativamente sulla loro autostima e percezione di appartenenza. Sentirsi 'diversi' dai coetanei, anche solo a livello amministrativo, può alimentare l'isolamento sociale e rendere più difficile l'integrazione. Anche senza puntare a separare l'ottenimento della cittadinanza da quello dei genitori che – salvo casi particolari da considerare – rimangono responsabili del percorso di integrazione del nucleo familiare, **ridurre i tempi per il riconoscimento della cittadinanza, sia per i genitori che per i figli minori, specialmente se nati o giunti in tenera età in Italia, invierebbe un forte messaggio di inclusione**, allontanando la percezione di esclusione e contribuendo a costruire una società più coesa.

**Persiste il rischio** che, nonostante l'evidente necessità di riformare le norme stabilite nel 1992, il tema della cittadinanza ai 'nuovi italiani' venga **affrontato con innovazioni cosmetiche o di minima manutenzione**, mascherando un immobilismo, forse comodo ma che non gioverebbe all'Italia del secondo quarto del XXI secolo. Dopo quindici anni di discussioni e approfondimenti è giunto il momento della decisione. Per rompere questo stallo.

**Questa nota intende offrire un contributo alla conoscenza e comprensione della materia, della sua complessità ma anche della sua importanza** per il benessere della società italiana di oggi e di domani.

Il Censis conclude le Considerazioni generali del suo 58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese - 2024 con le seguenti **parole, che riprendiamo come epilogo di questo documento:**

*In una società chiusa, la crescita o non c'è o è drammaticamente lenta. Lo sviluppo economico, sociale e del benessere personale matura e diviene concreto nelle società capaci di aprirsi al nuovo, di spezzare il recinto, di esplorare nuovi confini, di accogliere nuovi innesti, di correre nuovi pericoli.*

*Una società aperta porta con sé dei rischi, per le istituzioni collettive e per la vita privata e, con i rischi, porta anche preoccupazioni relative alla perdita di sicurezza, alle limitazioni alla redistribuzione delle rendite, all'ibridazione culturale. È un rischio che la nostra società non sembra disponibile ad assumersi, ma che, allo stesso tempo, non può permettersi di non correre, se vuole crescere e non più galleggiare.*

**Dopo un così lungo tempo trascorso nell'attesa, bisogna prendersi il rischio di andare oltre.**

